

SUPSI

Quaderni di ricerca

Formazione in cure infermieristiche: *follow-up* 2012

Luciana Castelli, Serena Ragazzi, Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi



Ringraziamenti

Ai neo-diplomati della Scuola Specializzata Superiore in Cure Infermieristiche e della Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, che hanno risposto al questionario e accettato di prendere parte alle interviste;

ai docenti e ai datori di lavoro che hanno partecipato alle interviste;

al capo della Divisione della formazione professionale Prof. Ing. Paolo Colombo e al direttore della SUPSI Prof. Ing. Franco Gervasoni;

al capo dell'Ufficio della formazione sanitaria e sociale Andrea Boffini, al suo predecessore Gianmarco Petrini e al direttore del Dipartimento Sanità della SUPSI Ivan Cinesi;

alla responsabile del corso di laurea in cure infermieristiche presso la SUPSI Magda Chiesa, al suo predecessore Maurizio Belli e al direttore della Scuola Specializzata Superiore in Cure Infermieristiche Patrick Morger;

a Vittorio Silacci per le informazioni concernenti il gruppo di lavoro interdipartimentale;

a Luca Bausch per la supervisione;

a Selene Dioli per avere curato l'impaginazione del testo.

Sommario

1	Introduzione	7
1.1	Il ciclo di ricerche	8
1.2	Impianto metodologico.....	10
2	Risultati.....	13
2.1	Risultati riguardanti i neo-diplomati: questionari.....	13
2.1.1	Descrizione del campione.....	13
2.1.2	Dati relativi all'impiego attuale	14
2.1.3	Motivazioni alla base della scelta	15
2.1.4	Preparazione rispetto al lavoro svolto e rilevanza delle competenze acquisite	17
2.1.5	Soddisfazione nei confronti della formazione e possibilità di miglioramento	21
2.1.6	Formazione continua	22
2.2	Interviste ai neo-diplomati.....	23
2.2.1	Descrizione del campione.....	23
2.2.2	Interviste ai neo-diplomati SSSCI.....	24
2.2.3	Interviste ai neo-diplomati SUPSI.....	26
2.3	Interviste ai datori di lavoro	28
2.3.1	Figura dell'infermiere e caratteristiche del neo-diplomato.....	28
2.3.2	La formazione in cure infermieristiche in Ticino	29
2.4	Interviste ai docenti	31
2.4.1	La figura di infermiere e la formazione in cure infermieristiche	31
2.4.2	La formazione in cure infermieristiche in Ticino	32
3	Sintesi e conclusioni	35
3.1	Sintesi dei risultati	35
3.1.1	Infermieri neo-diplomati	35
3.1.2	Datori di lavoro.....	36
3.1.3	Docenti.....	36
3.2	Conclusioni	37

1 Introduzione

Sulla formazione in cure infermieristiche sono state condotte tre indagini, le prime due di “base” negli anni scolastici 2008/09 e 2009/10 e la terza di “follow-up”, iniziata nell’autunno 2010 e conclusa nel mese di settembre 2011¹. Alla luce di quanto osservato nel corso delle indagini precedenti, delle esigenze di continuità rispetto al lavoro svolto e delle nuove esigenze conoscitive, è stato concordato con i committenti di replicare nella presente ricerca il modello della terza indagine (denominata “follow-up 2010”) con opportune integrazioni e alcune revisioni. L’obiettivo dell’indagine è stato quello di raccogliere i necessari elementi conoscitivi per poter valutare l’offerta formativa per le cure infermieristiche in Ticino, apprezzandone i punti di forza e individuandone gli eventuali punti di miglioramento.

È stato quindi proposto un disegno di ricerca misto esteso alle diverse popolazioni di attori/stakeholder del sistema, ossia: gli infermieri diplomati nell’anno scolastico 2010/11, i responsabili delle strutture dove sono attualmente impiegati gli infermieri diplomati e i docenti delle due scuole attive in Ticino (SUPSI e SSSCI).

La popolazione dei docenti, non contemplata nelle indagini precedenti, è stata inserita nell’indagine attuale con lo scopo di ampliare il raggio delle prospettive sul fenomeno oggetto di studio includendo il punto di vista di soggetti che seguono il percorso formativo dei futuri infermieri sin dall’inizio. Dal loro osservatorio, i docenti hanno inoltre una visione aperta sia sul mondo della formazione, sia sulle connessioni fra questo e il mondo del lavoro.

Nel corso dell’ultima indagine, era stato riscontrato un tasso di risposta ai questionari non completamente soddisfacente (40% per la SSSCI e 65% per la SUPSI); considerando inoltre le limitate dimensioni numeriche delle popolazioni in studio, si è ritenuto necessario integrare l’impianto metodologico originario, rafforzando l’aspetto di approfondimento qualitativo. Si è quindi scelto di aumentare la numerosità delle interviste individuali rispetto a quanto previsto nella precedente indagine.

Il percorso della ricerca è stato scandito da momenti di scambio fra il team dei ricercatori e un gruppo di accompagnamento², momenti nei quali si sono definiti obiettivi, tempi e aspetti del disegno di ricerca e si sono discussi i primi risultati emersi a valle del processo di raccolta delle informazioni.

In linea con quanto avvenuto nel corso della precedente indagine, il team dei ricercatori si è avvalso della consulenza dello IUFFP nella persona di Luca Bausch, con ruolo di supervisore esterno e *ami critique*.

È infine opportuno precisare come l’indagine qui presentata si inserisca all’interno di una più ampia riflessione attualmente in corso in Ticino sul tema della formazione in cure infermieristiche. Tale riflessione, istituzionalmente svolta da un gruppo di lavoro interdipartimentale³, affronta questioni di carattere politico e aspetti di natura decisionale legati alla formazione in cure infermieristiche in Ticino, avvalendosi, fra le altre, delle informazioni fruibili dal ciclo di indagini di cui fa parte quella qui di seguito descritta.

¹ I risultati delle ricerche sono stati pubblicati nei rapporti: Mariotta M. (2009) “Inchiesta sulla formazione in cure infermieristiche”; Mariotta M. (2011) “Inchiesta sulla formazione in cure infermieristiche (2009/10)” e Mariotta M. (2011) “Formazione in cure infermieristiche: follow-up 2010”.

² Composto da Franco Gervasoni, Ivan Cinesi e Magda Chiesa (Maurizio Belli in precedenza) per la SUPSI, e Paolo Colombo, Andrea Boffini (Gianmarco Petrini in precedenza), e Patrick Morger per la DFP.

³ Su spunto del gruppo di accompagnamento a questo proposito è stato incontrato il signor Vittorio Silacci (DFP), il quale si occupa del segretariato del gruppo di lavoro sopra menzionato e che ha fornito alcune informazioni ad integrazione di quanto già appreso nel corso dell’indagine e tramite gli scambi con il gruppo di accompagnamento. Si rammenta che il gruppo di lavoro, costituito nel 2012, è composto da membri rappresentanti del DECS, del DSS e della SUPSI.

1.1 Il ciclo di ricerche

La prima indagine è stata condotta nell'anno scolastico 2008/09 dall'Ufficio Studi e Ricerche del DECS, con lo scopo di confrontare le popolazioni di studenti della scuola per cure infermieristiche della SUPSI e della SSSCI, su dimensioni socio-demografiche e di profilo formativo, oltre ad aspetti motivazionali della scelta formativa.

Fra le motivazioni principali che hanno indotto gli studenti ad iscriversi presso una o l'altra formazione comparivano: per la SSSCI, sia motivazioni di ordine "pratico" (durata maggiore degli stage e remunerazione mensile) sia motivazioni più generali riguardo alle modalità di insegnamento; per la SUPSI motivazioni prevalentemente collegate al tipo di formazione offerta e al titolo di studio universitario, considerato utile sia per poter accedere a corsi di formazione continua, sia per poter frequentare un master in futuro.

La seconda indagine è stata condotta nell'anno scolastico successivo (2009/10) dal CIRSE, replicando la stessa inchiesta sulla popolazione degli studenti delle due scuole iscritti al primo anno.

Essendo stato utilizzato lo stesso strumento di rilevazione dei dati (questionario), è stato possibile effettuare un confronto diretto sugli aspetti oggetto di studio sia nella prima che nella seconda indagine, relativi alla popolazione degli iscritti al primo anno.

A valle quindi della seconda indagine si sono potuti notare alcuni elementi di continuità e altri di differenziazione tra le due popolazioni in studio. Fra questi ultimi è opportuno ricordare come nel 2009/10 gli studenti percepiscano in maniera più netta le differenze fra le due scuole, in particolare sono in maggior numero gli iscritti alla SUPSI (88%) che percepiscono le due formazioni come differenti; si cita come elemento di differenziazione il titolo di studio ottenibile e le conseguenti possibilità di formazione continua e sbocchi futuri. Fra un anno e l'altro si conferma la percezione, da parte degli studenti iscritti alla SSSCI, che le due formazioni siano differenti sul piano dell'articolazione fra teoria e pratica, sia in termini concreti (durata degli stage), sia in termini astratti, relativamente al modello formativo proposto. Al contrario, tale aspetto di differenziazione è poco percepito dagli studenti SUPSI.

Alcune motivazioni che hanno portato alla scelta di iscriversi ad una scuola piuttosto che ad un'altra, sono presenti contemporaneamente in entrambe le popolazioni delle due scuole e si mantengono costanti a distanza di un anno, seppur con qualche oscillazione sui dati percentuali. Queste riguardano, per la SSSCI:

- la retribuzione mensile (45% nel 2008/09 e 60% nel 2009/10);
- un programma di studio presumibilmente più attrattivo (68% e 50%);
- la presunta maggiore notorietà della SSSCI rispetto alla SUPSI nel mondo del lavoro (34% e 46%).

Parallelamente, gli studenti SUPSI citano:

- una presunta preferenza da parte dei datori di lavoro verso la SUPSI (58,1% nel 2008/09 e 51,2% nel 2009/10);
- un programma di studio presumibilmente più attrattivo (35,5% e 44,2%);
- modalità di insegnamento preferibili (48,4% e 37,3%).

Altre considerazioni di confronto interessanti fra le due inchieste riguardavano il titolo di studio degli studenti in entrata: si notava infatti come nel 2009/10 fossero aumentati gli studenti in possesso di maturità liceale e della maturità specializzata o del solo AFC (per gli iscritti alla SSSCI), mentre l'anno precedente gli iscritti con maturità professionale socio-sanitaria o altra maturità professionale erano in quota maggiore in entrambe le scuole.

Successivamente alle due inchieste di base, è stata condotta la terza indagine (follow-up 2010), che, in una prospettiva longitudinale, ha previsto il coinvolgimento non più della popolazione degli studenti iscritti alla due scuole, ma degli stessi a 6 mesi di distanza dal conseguimento del diploma.

Sono quindi stati interpellati gli studenti diplomati nelle due scuole (SUPSI e SSSCI) nel 2009/10 e i rispettivi datori di lavoro/diretti superiori, con lo scopo di valutare aspetti di soddisfazione sia rispetto alla formazione ricevuta, sia rispetto alle competenze acquisite e alla loro spendibilità nel contesto lavorativo.

Il primo follow-up si è concluso nel settembre 2011. Fra gli aspetti messi in luce dall'indagine si ricordano:

- l'elevato tasso di occupazione, la facilità di inserimento lavorativo e tassi di impiego superiori al 50%, sia per i diplomati SSSCI che per i diplomati SUPSI;
- una differenza fra le due scuole riguardo alle strutture di impiego, laddove fra i neo-diplomati SUPSI nessuno dei rispondenti risultava impiegato presso una casa anziani, mentre lo erano 5 su 26 rispondenti SSSCI;
- una generale soddisfazione riguardo alla formazione svolta, segnalata da un livello alto di corrispondenza fra formazione e lavoro dichiarato da quasi tutti i neo-diplomati delle due scuole e la percezione, per entrambe le popolazioni, di essere generalmente ben preparati al lavoro (90% SSSCI e 80% SUPSI) e di aver acquisito competenze rilevanti per la professione di infermiere (90% SSSCI e 99% SUPSI).

Fra gli ambiti di maggiore preparazione, i neo-diplomati SSSCI, nel follow-up 2010 citavano sia aspetti specifici legati alle cure (individuazione, attuazione e valutazione delle cure), sia competenze trasversali quali l'assunzione di responsabilità, il lavoro in team e la gestione della relazione con i pazienti. Allo stesso tempo, si consideravano meno preparati su ambiti come la gestione del carico emotivo, l'organizzazione del proprio lavoro e la collaborazione con altri professionisti della sanità.

I neo-diplomati SUPSI del follow-up 2010, citavano fra gli ambiti più rilevanti e in cui si sentivano maggiormente preparati il lavoro in team, il lavoro autonomo, l'assunzione di responsabilità, la relazione con i pazienti e con gli altri professionisti della sanità; oltre a questi, venivano citate l'individuazione e l'attuazione di strategie di cura efficaci. Al contrario, gestione del carico emotivo e resistenza allo stress erano considerati ambiti rilevanti per la professione, ma in cui la preparazione ricevuta era poco elevata.

Il riscontro avuto dai datori di lavoro ha permesso di mettere in evidenza sia i punti di forza che i punti di debolezza dei neo-diplomati alla prova del confronto con il mondo del lavoro, confermando generalmente le percezioni dei neo-diplomati. I datori di lavoro si dicevano infatti generalmente soddisfatti, ad eccezione di quelle competenze trasversali come la già citata capacità di gestione dello stress e del carico emotivo che, però, erano considerati acquisibili solo in parte nel corso della formazione; i datori di lavoro erano infatti concordi nel ritenere che soprattutto grazie alle esperienze sul campo sia possibile sviluppare questo tipo di competenze.

I neo-diplomati di entrambe le scuole si ritenevano nell'80% dei casi, molto soddisfatti della formazione svolta, dichiarandosi pronti sia a consigliarla ad un amico che a compiere nuovamente la stessa scelta.

L'indagine qui presentata è la quarta del ciclo di ricerche nonché la seconda di follow-up (follow-up 2011/12). Essa si pone in continuità con la precedente e presenta fra i suoi obiettivi:

- rilevare informazioni sulla formazione ricevuta (aspetti di soddisfazione, impiego lavorativo e progetti futuri) di una seconda popolazione di neo-diplomati ed effettuare così confronti fra le due coorti di infermieri;
- rilevare informazioni da parte dell'ambiente lavorativo, e quindi dei datori di lavoro circa l'inserimento professionale dei neo-diplomati;
- rilevare informazioni e suggestioni dai docenti che operano nell'ambito della formazione in cure infermieristiche.

Trasversalmente ai tre obiettivi sopra esplicitati, questo lavoro ha lo scopo di evidenziare le specificità delle due scuole che attualmente in Ticino formano per la professione di infermiere (SSSCI e SUPSI), mettendo in evidenza, laddove possibile, punti in comune e aspetti di differenziazione.

1.2 Impianto metodologico

Come sopra ricordato, in accordo con il gruppo di accompagnamento si è deciso di adottare nuovamente un disegno di ricerca di tipo misto, abbinando la somministrazione di questionari allo svolgimento di interviste semi-strutturate volte ad approfondire le informazioni raccolte tramite i questionari.

I questionari sono stati somministrati alla popolazione dei neo-diplomati, con i quali sono state condotte anche le interviste di approfondimento; per i datori di lavoro e i docenti si è proceduto esclusivamente con la conduzione di interviste individuali.

Le due scuole coinvolte nello studio hanno fornito le liste dei diplomati in cure infermieristiche dell'anno scolastico 2010/11; i 122 neo-diplomati (55 della SUPSI e 67 della SSSCI) sono stati contattati e invitati a partecipare all'indagine attraverso la compilazione del questionario, inviato in busta pre-affrancata al domicilio dei soggetti. Ai soggetti è stata inoltre data la possibilità di compilare il questionario tramite piattaforma on-line.

Il questionario è stato costruito in continuità con la somministrazione precedente con l'aggiunta di nuovi item su alcuni aspetti specifici. Più precisamente è stato chiesto ai neo-diplomati di rispondere a domande concernenti:

- informazioni socio-demografiche e informazioni riguardanti l'impiego attuale (tipo di struttura, percentuale di impiego, luogo, tempo trascorso tra il diploma e il primo impiego);
- le motivazioni per la scelta della professione di infermiere le motivazioni alla base della scelta della scuola (SSSCI o SUPSI);
- soddisfazione e rilevanza percepita della formazione ricevuta rispetto al lavoro svolto, sia in generale sia rispetto ad ambiti specifici;
- aspetti più e meno apprezzati della formazione;
- possibili margini di miglioramento della formazione;
- progetti futuri (in campo formativo e professionale).

In totale sono stati compilati 45 questionari (42 cartacei e 3 online); il tasso dei rispondenti è stato del 30% per i neo-diplomati SSSCI e del 45% per i neo-diplomati SUPSI.

Successivamente alla raccolta dei questionari, si è proceduto con lo svolgimento di 14 interviste semi-strutturate, 7 con neo-diplomati SUPSI e 7 con neo-diplomati SSSCI. Le persone da intervistare sono state scelte fra i rispondenti al questionario e contattate per via telefonica chiedendo la loro disponibilità a partecipare all'indagine.

Le interviste sono state condotte tramite l'impiego di una traccia focalizzata sui temi oggetto dell'indagine e sono state audio-registrate e integralmente trascritte. Le trascrizioni delle interviste sono state analizzate secondo i principi dell'analisi del contenuto qualitativa tramite l'utilizzo del supporto informatico Atlas.ti e analizzate confrontando le risposte aggregate dei due gruppi di soggetti (neo-diplomati SSSCI e neo-diplomati SUPSI) su alcuni temi specifici di seguito elencati e descritti:

- motivazioni alla scelta della formazione: per quale motivo si è scelto di diventare infermiere e per quale motivo la scelta è ricaduta su una scuola o su un'altra;
- aspetti positivi e aspetti negativi dell'esperienza di formazione;
- passaggio dalla formazione al lavoro: su quali aspetti ci si è sentiti più preparati, su quali meno, quali sono state le maggiori difficoltà incontrate;
- possibili miglioramenti/suggerimenti legati al percorso formativo.

Parallelamente, sono stati contattati e intervistati i datori di lavoro e/o responsabili del personale, operanti nelle strutture sanitarie del territorio ticinese e i docenti delle due scuole.

Per la scelta dei soggetti da intervistare in qualità di datori di lavoro, sono stati interpellati i responsabili delle cure degli ospedali cantonali e di alcuni istituti privati, i quali hanno fornito la lista dei nominativi di

coloro che all'interno della struttura risultavano a contatto più diretto con gli infermieri neo-diplomati. Sono quindi state contattate 5 persone, di cui 3 impiegate in un ospedale pubblico e 2 in strutture private, che hanno accettato di partecipare all'intervista.

Le interviste sono state condotte con modalità semi-strutturata, con lo scopo di esplorare ambiti quali l'esperienza dell'intervistato con i neo-diplomati, la sua percezione riguardo al livello di preparazione dei neo-diplomati e la sua opinione riguardo alle richieste in termini di competenze di profilo in uscita necessarie per affrontare le prime sfide del mondo del lavoro. Laddove possibile, sono stati indagati anche aspetti di confronto fra la formazione SUPSI e la formazione SSSCI. Per lo svolgimento delle interviste è stata utilizzata una guida di conduzione in cui sono stati predisposti i temi oggetto di colloquio, ma né la formulazione delle domande né la sequenza delle stesse è stata definita a priori dai ricercatori.

Le interviste sono state audio-registrate, trascritte integralmente e analizzate secondo i principi e le relative tecniche dell'analisi del contenuto qualitativa.

Per la scelta dei docenti da intervistare, i responsabili della formazione delle due scuole hanno fornito le liste dei docenti attivi presso le loro strutture, all'interno delle quali, cercando di mantenere un equilibrio a livello di genere, sono stati identificati 7 docenti (3 operanti alla SUPSI e 4 alla SSSCI) che sono stati contattati e intervistati.

Anche per i docenti, si è proceduto tramite interviste semi-strutturate volte ad indagare percezioni, vissuti e opinioni degli intervistati riguardo al modello formativo attuale e ideale, alle richieste del mondo professionale e alle possibili strategie per farvi fronte, al rapporto attuale e ideale fra teoria e pratica, formazione e lavoro. Anche in questo caso, laddove possibile, si è cercato di indagare aspetti di confronto fra le due formazioni (SUPSI e SSSCI). Anche per i docenti si è proceduto alla trascrizione integrale e all'analisi del contenuto delle interviste.

Come già ricordato, le interviste sono state svolte ed analizzate secondo i principi e gli obiettivi propri di una metodologia di indagine qualitativa, che non ambisce alla generalizzazione dei risultati alle popolazioni coinvolte, ma a fare emergere temi e aspetti di approfondimento altrimenti non rintracciabili attraverso strumenti più rigidi come un questionario con risposte chiuse.

Pertanto, quanto in seguito riportato, non è da considerarsi rappresentativo del pensiero o dell'opinione delle popolazioni in studio. Nello spirito delle indagini di tipo qualitativo, l'interpretazione dei risultati non si basa su una quantificazione delle risposte e sulle relazioni fra queste e quelle del campione, quanto, piuttosto, su un processo di lettura aperta dei concetti emersi, che lasci lo spazio di espressione necessario a tutte le voci del coro.

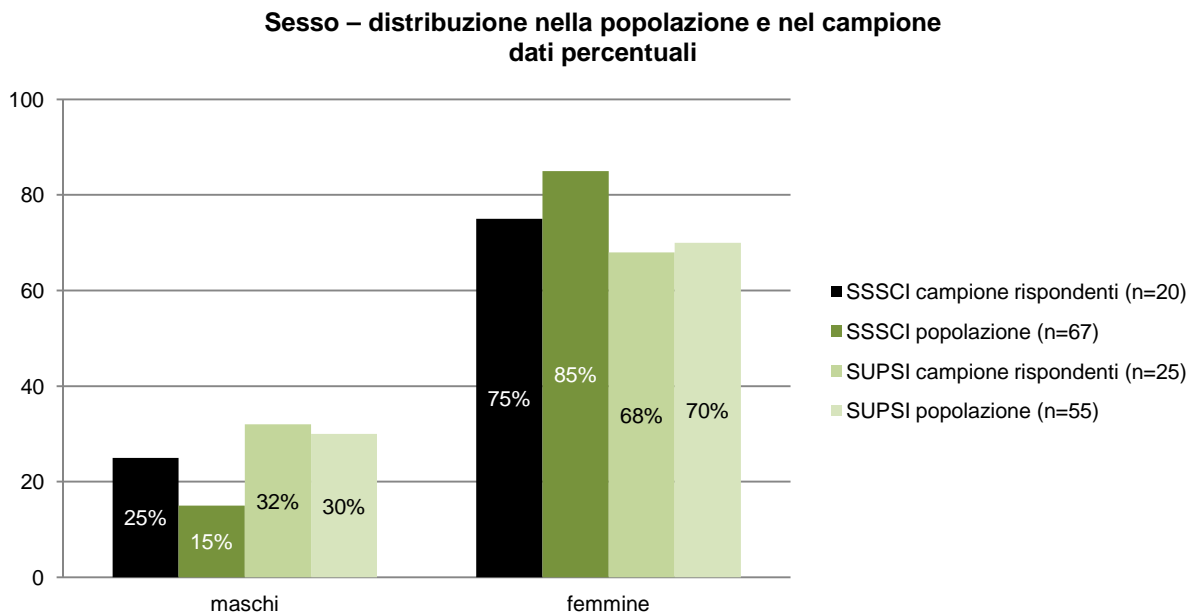
2 Risultati

2.1 Risultati riguardanti i neo-diplomati: questionari

In questa prima parte di restituzione dei risultati si mettono in evidenza gli elementi più significativi emersi dai questionari compilati dai neo-diplomati. È interessante sottolineare come sia stata globalmente riscontrata una continuità nelle risposte dei neo-diplomati rispetto al follow up precedente. Infatti, nella maggior parte degli ambiti sondati in entrambe le indagini (come ad esempio la preparazione e la rilevanza percepite rispetto alle competenze acquisite, gli aspetti più e meno apprezzati e la soddisfazione generale rispetto alla scelta), si ritrovano dei risultati molto simili tra la prima e la seconda volée.

2.1.1 Descrizione del campione

Figura 1: Sesso – distribuzione nella popolazione e nel campione



Il 56% (25 persone) dei rispondenti al questionario ha svolto la propria formazione presso la SUPSI, mentre il 44% (20 persone) presso la SSSCI.

La popolazione degli infermieri neo-diplomati nell'anno scolastico 2010/2011 è composta in prevalenza da donne (70% diplomate presso la SUPSI e 85% diplomate presso la SSSCI).

Tale distribuzione, è osservabile anche nel campione dei rispondenti al questionario (Figura 1), con una leggera sovra rappresentazione dei maschi presso la SSSCI (25% sul totale dei rispondenti per la scuola specifica).

L'età dei rispondenti si colloca per i neo-diplomati SSSCI tra i 22 e i 34 anni (età media: 25 anni) mentre per la SUPSI il campione di riferimento ha un'età compresa tra i 23 e i 51 anni (età media: 27 anni).

2.1.2 Dati relativi all'impiego attuale

La quasi totalità dei neo-diplomati è attualmente impiegata come infermiere (18 su 20 neo-diplomati SSSCI e 24 su 25 neo-diplomati SUPSI).

Più dell'80% dei neo-diplomati SSSCI ha trovato un primo impiego lavorativo entro 3 mesi dalla conclusione della formazione, cosa che è avvenuta per il 75% dei neo-diplomati SUPSI (Figura 3).

Circa il 60% sul totale dei neo-diplomati di entrambe le scuole lavora in un ospedale pubblico. I restanti sono invece impiegati in altri tipi di strutture sul territorio: tra i neo-diplomati SSSCI il 25% lavora presso una casa anziani, mentre solo 2 soggetti lavorano presso un ospedale privato. I neo-diplomati SUPSI sono invece più "distribuiti" in strutture differenziate.

Cinque dei neo-diplomati (4 SSSCI e 1 SUPSI) attualmente attivi in ospedali pubblici hanno effettuato precedenti esperienze lavorative in altre strutture (in casa per anziani o centro diurno) in attesa che si liberasse un posto in un ospedale pubblico.

Figura 2: Impiego attuale

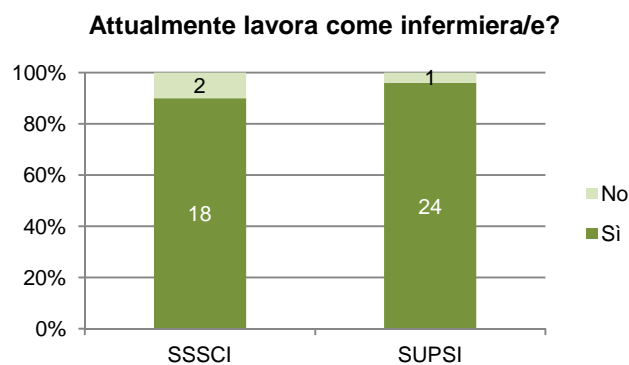


Figura 3: Tempo trascorso tra la fine della formazione e il primo impiego

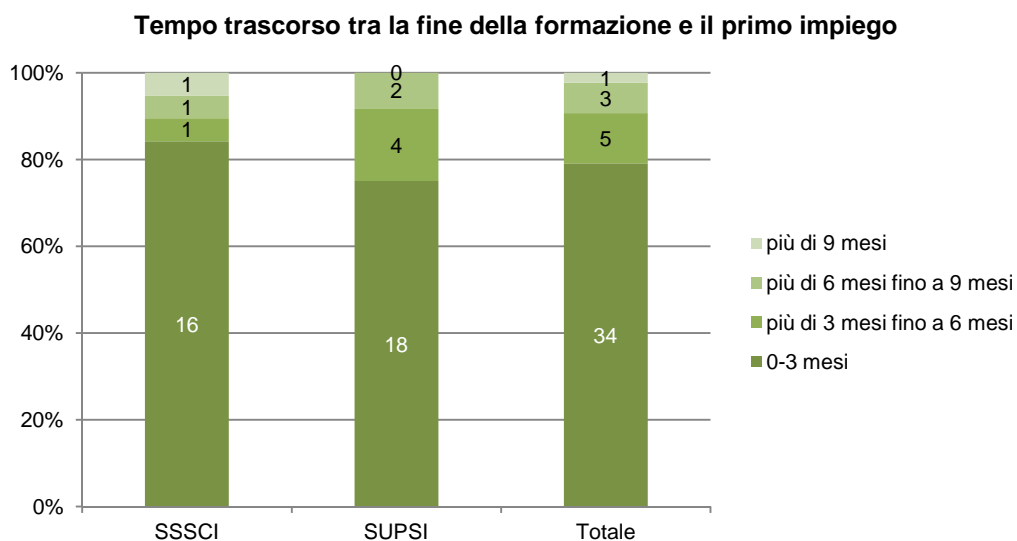
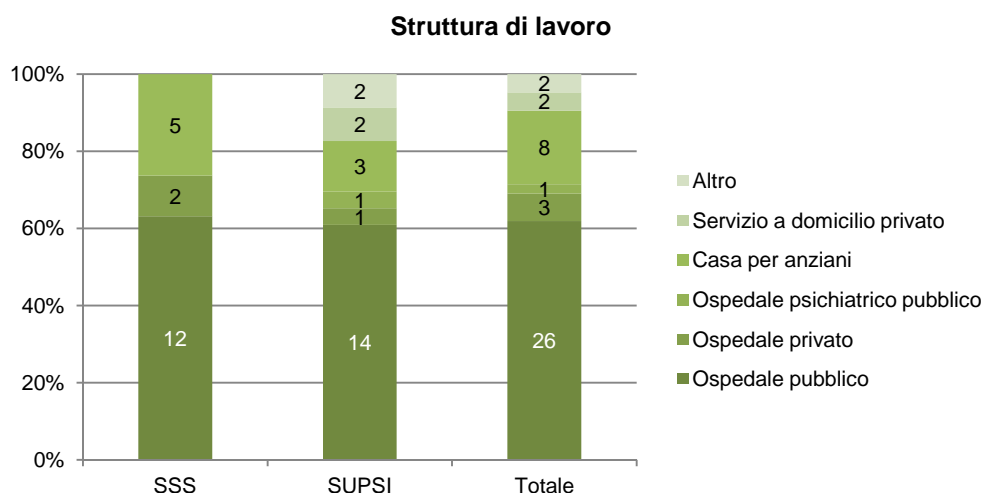


Figura 4: Struttura di lavoro dell'impiego attuale



2.1.3 Motivazioni alla base della scelta

Ai neo-diplomati che hanno compilato il questionario, è stato chiesto di esprimersi riguardo alle motivazioni che hanno portato alla scelta di intraprendere una formazione in cure infermieristiche.

Le ragioni prevalentemente evocate fanno riferimento alla possibilità di svolgere una professione in cui il contatto interpersonale fosse centrale e permettesse di essere d'aiuto al prossimo prendendosene cura: *"perché è una professione in cui si aiuta l'altro e tutto ciò che lo circonda", "è un lavoro dove si dà e si riceve molto", "per poter aiutare le persone e dare un sorriso a chi ne ha bisogno", "mi interessava essere a contatto con gli esseri umani e dare loro un sostegno nei momenti di necessità", "cercavo una professione con molto contatto umano e che mi potesse dare molte soddisfazioni"*.

Altri elementi evocati fanno riferimento a una vicinanza con le professioni sanitarie, legata a qualche esempio presente in famiglia: *"mi ha fatto conoscere questa professione mio padre che lavora in ambito sanitario", "in famiglia più persone lavorano o lavoravano in ambito sanitario e mi è sempre interessato molto"*.

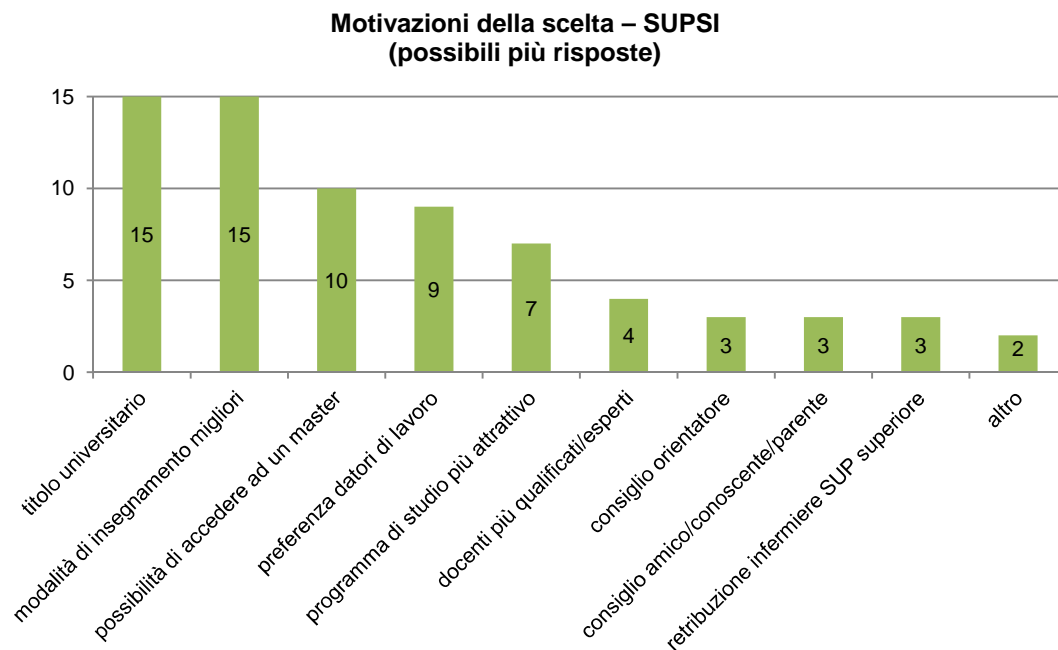
Per alcuni la professione di infermiere era un'aspirazione presente sin dall'infanzia: *"l'ho sempre desiderato, mi ha sempre affascinato, è la professione che più mi caratterizza non saprei fare altro", "è una professione che mi ispirava già da bambina, poi crescendo e comprendendo le mansioni infermieristiche mi sono appassionata sempre di più"*.

Vengono in misura minore citate esperienze di vita personali o legate a famigliari che hanno fatto nascere nelle persone il desiderio di intraprendere una formazione in ambito infermieristico.

Altri elementi riportati come motivazione ad intraprendere la professione infermieristica sono la facilità di occupazione, il tipo di lavoro stimolante, dinamico e variato, ma anche un interesse scientifico per il corpo umano e il suo funzionamento.

Per quanto riguarda invece la scelta della scuola specifica presso la quale svolgere la propria formazione, è stato chiesto ai neo-diplomati di indicare le 3 motivazioni principali che li hanno fatti propendere per la struttura scolastica specifica.

Figura 5: Motivazioni della scelta (SUPSI)



Le motivazioni maggiormente evocate dai neo-diplomati SUPSI fanno riferimento alla possibilità di acquisire un titolo di tipo universitario o di conseguire un master (25 preferenze in totale), ma anche alla percezione di modalità di insegnamento migliori rispetto all'altra scuola (10 preferenze). In misura minore sono anche citati una presunta preferenza da parte dei datori di lavoro per i neo-diplomati SUPSI (9) e un programma di studio più attrattivo rispetto a quello della SSSCI (7) (Figura 5). Per quanto riguarda i neo-diplomati SSSCI, sono stati presi in considerazione soprattutto elementi legati al tipo di formazione, percepita come "più pratica" (9 preferenze) rispetto a quella della SUPSI, e alla durata maggiore dei periodi di stage (8). Sono state inoltre indicate, fra le motivazioni che hanno portato alla scelta della scuola, il vantaggio della remunerazione e la possibilità di iscriversi alla formazione senza essere in possesso di una maturità (Figura 6).

Figura 6: Motivazioni della scelta (SSSCI)



2.1.4 Preparazione rispetto al lavoro svolto e rilevanza delle competenze acquisite

La Figura 7 mostra il grado di soddisfazione per il livello di preparazione conseguito, sia in generale che per ambiti e competenze specifici⁴.

Circa l'80% dei neo-diplomati SUPSI ritiene di aver ricevuto una preparazione generale al lavoro che deve svolgere molto buona. La restante parte dei rispondenti si distribuisce fra chi si ritiene "poco preparato" (10%) e chi, al contrario si ritiene "completamente preparato" (10%).

Per quanto concerne la rilevanza delle competenze acquisite, il 30% dei rispondenti ritiene che queste siano "completamente rilevanti", più del 50% ritiene che siano "molto rilevanti", e poco più del 15% ritiene che siano "poco rilevanti".

Per quanto riguarda gli ambiti/competenze specifici, si può osservare come tutti gli ambiti proposti siano considerati rilevanti per la professione svolta: in tutti i casi, la maggioranza dei soggetti ritiene che le competenze menzionate siano "completamente" o "molto" rilevanti.

Allo stesso tempo, vi sono però ambiti dove una quota maggiore di rispondenti ritiene di aver avuto una preparazione "per niente" o "poco" adeguata. Si tratta di:

- *gestione del carico emotivo* (8, "poco adeguata");
- *organizzazione del proprio lavoro* (7, "poco adeguata");
- *resistenza allo stress* (5, "poco adeguata"; 2, "per nulla adeguata");
- *uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione* (9, "poco adeguata").

È interessante notare come le prime tre fra le competenze sopra menzionate siano considerate dalla totalità dei rispondenti come molto o completamente rilevanti per lo svolgimento della professione di infermiere.

In altri ambiti, come *la comprensione del contesto istituzionale di lavoro*, *il lavoro autonomo e l'assunzione di responsabilità*, un numero limitato di soggetti (rispettivamente: 6, 6 e 4) dichiara di aver ricevuto una preparazione poco adeguata.

Per quanto riguarda i risultati concernenti i neo-diplomati SSSCI (Figura 8), a livello generale, circa l'80% (16 soggetti) dei rispondenti ritiene di aver ricevuto una preparazione "molto" adeguata al lavoro che deve svolgere.

La restante parte dei rispondenti, si distribuisce fra coloro che ritengono di aver ricevuto una preparazione "completamente adeguata" (10%) e coloro che ritengono di aver ricevuto una preparazione "poco" o "per nulla" adeguata (3 soggetti in totale).

Le competenze acquisite sono ritenute in generale "completamente rilevanti" dal 30% dei soggetti, "molto rilevanti" dal 55% dei soggetti e "poco rilevanti" dal 25% dei soggetti.

Fra le competenze specifiche, quasi tutte sono valutate "molto" o "completamente" rilevanti dal 90% dei rispondenti; fanno eccezione *l'adozione della metodologia scientifica*, che lo è solo per il 60% dei soggetti, *l'uso delle tecnologie dell'innovazione e della comunicazione* (75%) e *le azioni di promozione della salute* (80%).

Inoltre, per alcuni ambiti specifici ritenuti poco rilevanti (*l'adozione della metodologia scientifica*, *l'uso delle tecnologie dell'innovazione e della comunicazione*) la quota di coloro che ritiene di aver ricevuto una preparazione "poco" adeguata è di circa il 50%.

⁴ Per la definizione degli ambiti di competenza specifici si è fatto riferimento al questionario utilizzato nel corso della precedente indagine di follow-up.

Analogamente a quanto osservato presso i neo-diplomati SUPSI, vi sono competenze che alcuni fra i rispondenti ritengono rilevanti per il proprio lavoro ma per le quali valutano di non aver ricevuto una preparazione adeguata; si tratta di:

- *resistenza allo stress* (7, “poco adeguata”);
- *organizzazione del proprio lavoro* (4, “poco adeguata”);
- *conoscenza del contesto istituzionale di lavoro* (7, “poco adeguata”);
- *lavoro autonomo* (5, “poco adeguata”);
- *assunzione di responsabilità* (3, “poco adeguata”; 1 “per nulla adeguata”).

È importante ricordare come i dati sopra riportati siano riferiti ad un numero esiguo di soggetti che però assume un peso relativo interessante rispetto al totale campione dei rispondenti.

Figura 7: Preparazione e rilevanza percepite dai neo-diplomati SUPSI

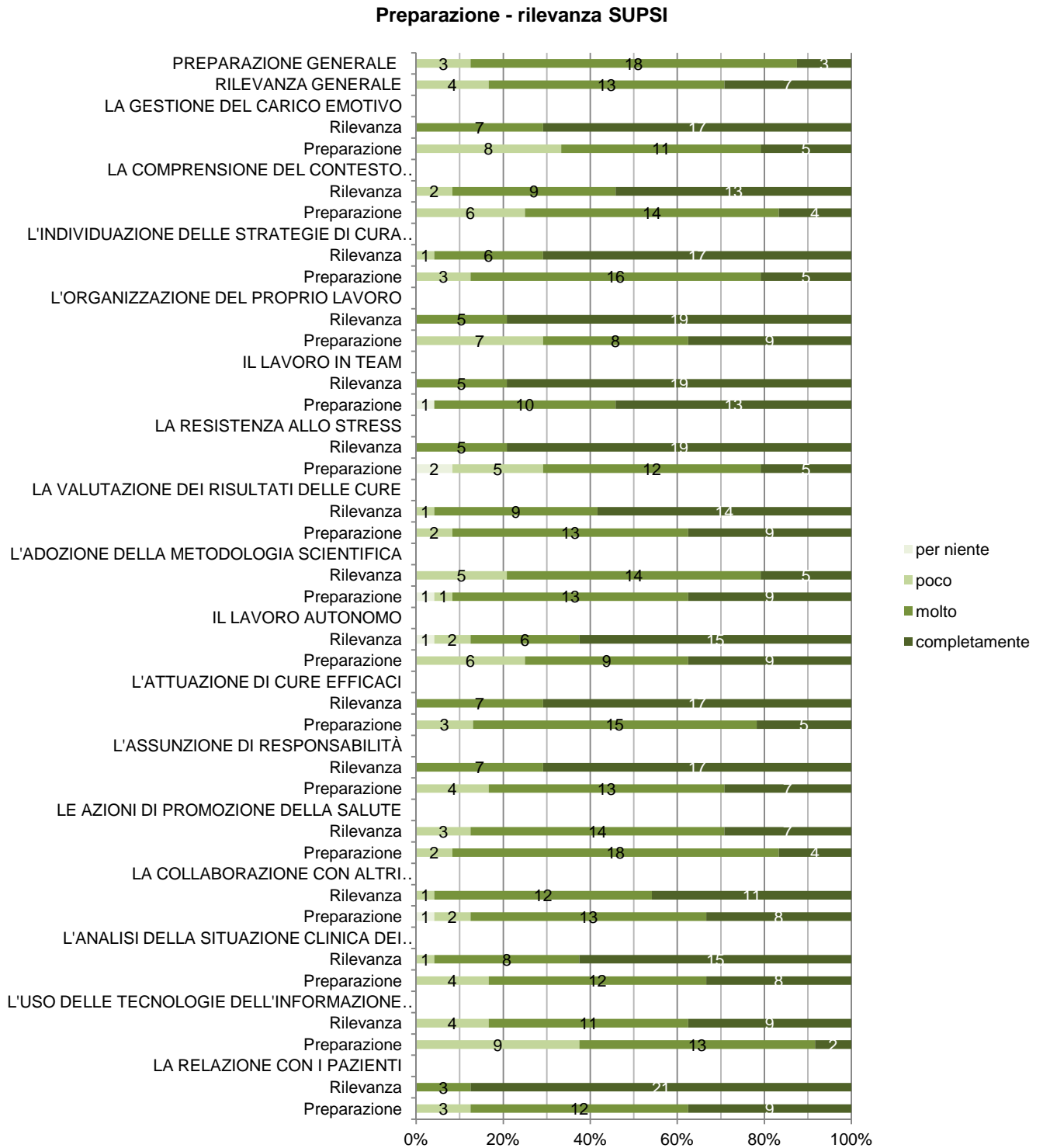
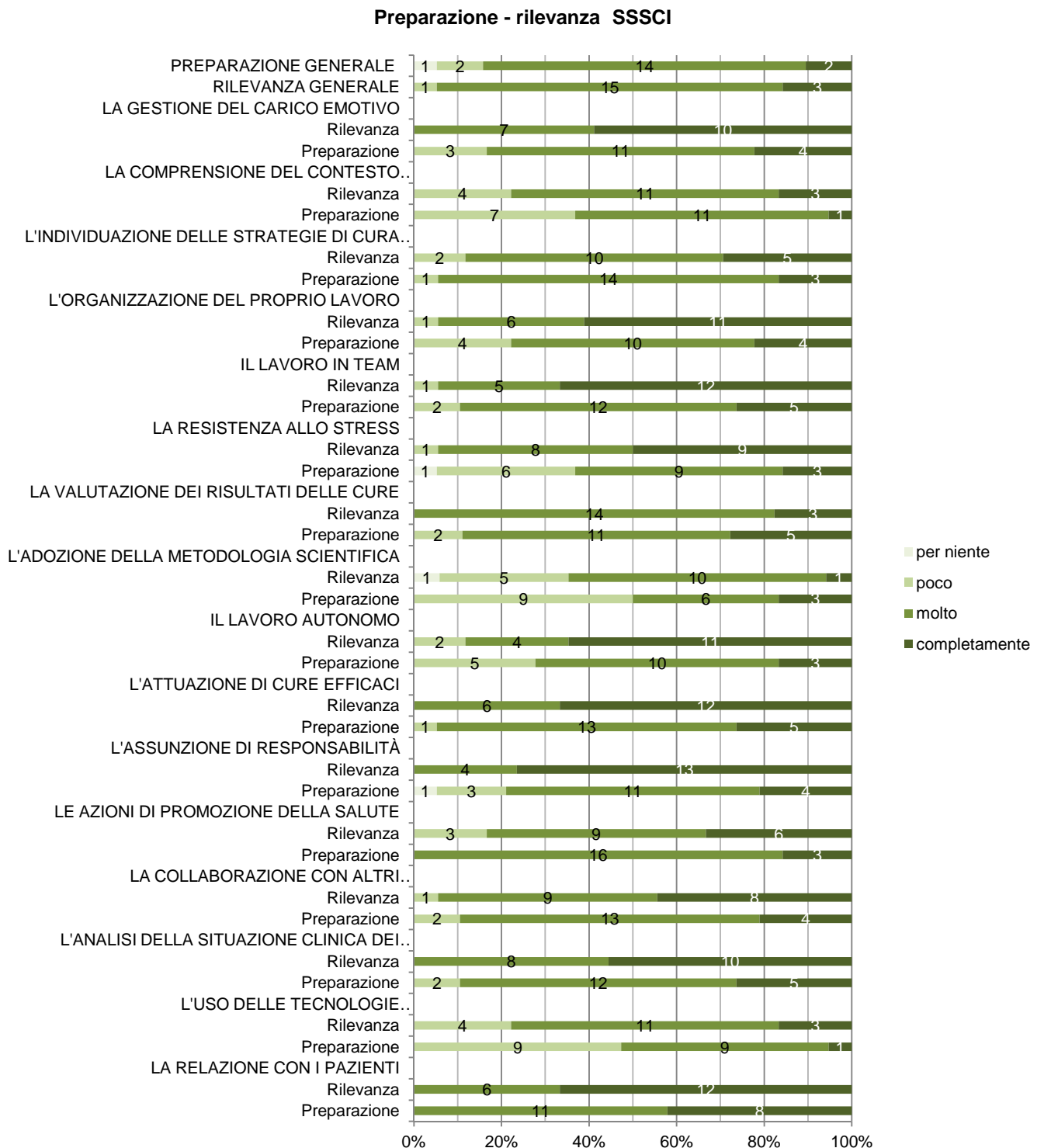


Figura 8: Preparazione e rilevanza percepite dai neo-diplomati SSSCI



2.1.5 Soddisfazione nei confronti della formazione e possibilità di miglioramento

Figura 9: Soddisfazione generale

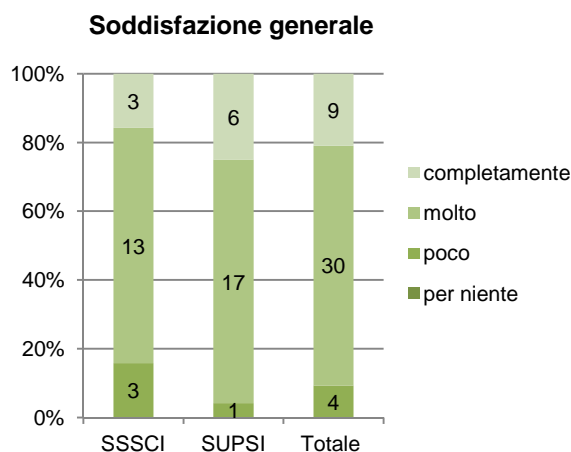
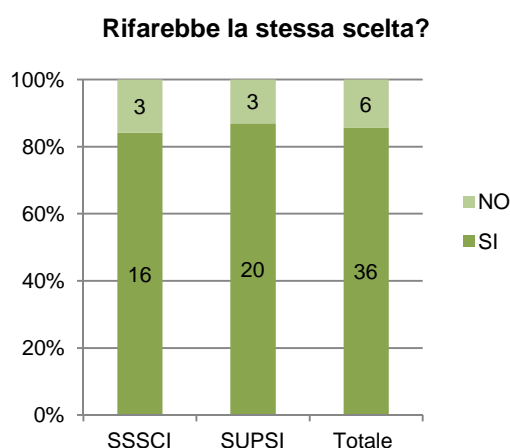


Figura 10: Rifarebbe la stessa scelta?



I neo-diplomati di entrambe le scuole dichiarano in maggioranza di essere molto o completamente soddisfatti della formazione ricevuta. Solo 3 su 19 rispondenti SSSCI e 1 su 24 rispondenti SUPSI dichiarano di essere poco soddisfatti. Rifarebbero la stessa scelta per quanto riguarda la scuola, 16 su 19 fra i rispondenti della SSSCI e 20 su 23 fra i rispondenti della SUPSI.

In continuità con quanto emerso nel corso del follow-up 2011, è stato chiesto ai neo-diplomati di indicare i quattro aspetti più apprezzati e i quattro aspetti meno apprezzati della formazione svolta⁵, a partire da una lista pre-codificata.

Fra gli elementi più citati vi sono, per entrambe le scuole, la “disponibilità dei docenti” (16% sul totale delle risposte dei neo-diplomati SSSCI e 15% sul totale delle risposte dei neo-diplomati SUPSI). Sono considerati fra gli aspetti più apprezzati in entrambe le formazioni anche la “relazione con i docenti” e il “contenuto dei corsi”. Se in generale le risposte fornite dai due gruppi di neo-diplomati si eguagliano su quasi tutti gli aspetti, emergono delle differenze (presenti, seppur contenute) fra:

- “contenuto dei corsi”, e “corrispondenza con la pratica lavorativa”, che riscontrano un maggiore apprezzamento da parte degli studenti SUPSI;
- “preparazione e competenza dei docenti” e “organizzazione degli stage”, che riscontrano un maggiore apprezzamento da parte degli studenti SSSCI.

Per quanto riguarda invece gli aspetti meno apprezzati della formazione, “organizzazione dei corsi”, “organizzazione degli stage” e “sistemi di valutazione” siano gli aspetti meno apprezzati dagli studenti

⁵ Per quanto riguarda la lettura dei dati di seguito presentati, sono opportune alcune precisazioni:

- le risposte fornite non sono interpretabili come indicatori di soddisfazione verso gli item specifici, poiché ai soggetti viene richiesto di stilare una classifica in cui sono visibili le posizioni relative degli item ma non sono espressi i giudizi di valore per ciascun item. In altre parole: si vede quale aspetto è più apprezzato rispetto ad un altro ma non si può misurare quanto ogni aspetto sia apprezzato in sé;
- la classifica riporta solo le posizioni estreme (prime quattro e ultime quattro) ma non quelle centrali, quindi l'assenza di un item dalla lista dei primi quattro non è necessariamente indicazione di scarso apprezzamento;
- la domanda è stata posta con modalità “chiusa”, cioè al soggetto è stato chiesto di scegliere gli aspetti più e meno apprezzati a partire da una lista pre-codificata, che potrebbe non essere esaustiva; è quindi possibile che alcuni aspetti rientrino fra i più apprezzati senza che in assoluto siano stati fonte di elevata soddisfazione, e che altri rientrino fra i meno apprezzati senza che in assoluto siano stati fonte di insoddisfazione.

SSSCI, mentre i neo-diplomati SUPSI indicano "organizzazione dei corsi", "retribuzione degli stage" e "materiali utilizzati durante i corsi".

Riguardo agli aspetti su cui vi sono delle possibilità di miglioramento, nelle domande aperte i neo-diplomati hanno fornito risposte molto differenziate non facilmente riconducibili ad una o poche opinioni coralmamente condivise.

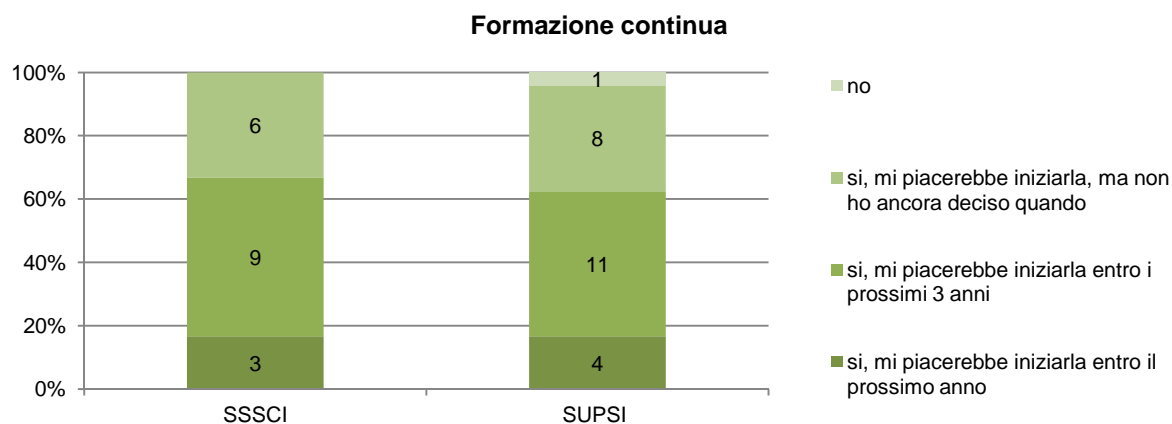
Emerge comunque come i neo-diplomati SSSCI insistano soprattutto su aspetti di tipo organizzativo (per quanto riguarda i corsi e gli stage) e comunicativo (sia a livello interno tra direzione e allievi che a livello esterno tra struttura scolastica e istituti di stage): *"migliorare la comunicazione direzione-allievi"*, *"migliorare l'organizzazione dei corsi che a volte non sono stati fatti con un senso logico"*. Si fa in diversi casi riferimento agli stage, che secondo alcuni dovrebbero essere accorciati in durata e allo stesso tempo aumentati di numero: *"aumentare almeno a 5 gli stage riducendone la durata"*, *"stage meno lunghi ma con la possibilità di vedere più reparti"*.

Un altro elemento citato è legato alla necessità avvertita di vedere maggiori collegamenti fra teoria e pratica anche attraverso l'esperienza riportata: *"i docenti devono avvicinarsi più alla pratica, altrimenti non si rendono conto e fanno "tanta bella teoria" che non si riesce ad applicare"*.

Per quanto riguarda la formazione presso la SUPSI, i possibili ambiti di miglioramento fanno riferimento specifico al contenuto di alcuni corsi (*"più laboratori per fare pratica, concentrandosi più sui temi principali, a volta ci sono lezioni troppo specialistiche che vengono studiate per l'esame e poi dimenticate perché non si trova l'utilità"*) e a problematiche di tipo logistico (*"principalmente la sede: degli uffici non possono essere delle aule"*).

2.1.6 Formazione continua

Figura 11: Formazione continua



Come mostrato in Figura 11, la quasi totalità dei neo-diplomati delle due scuole (tranne uno della SUPSI), dichiara l'intenzione di specializzarsi in un campo professionale attraverso un corso di formazione continua. Circa la metà di loro vorrebbe farlo entro i prossimi 3 anni. Per quanto riguarda le specializzazioni da intraprendere una buona parte dei neo-diplomati è ancora indecisa, tra coloro che hanno le idee chiare 9 persone vorrebbero specializzarsi in area critica (pronto soccorso e cure intense), 5 in pediatria, 4 in anestesia, 3 in psichiatria, 3 in geriatria/gerontologia, 2 in gestione e una persona in oncologia.

2.2 Interviste ai neo-diplomati

2.2.1 Descrizione del campione

Si riportano qui i risultati delle interviste condotte con gli infermieri neo-diplomati, di cui vengono riportate (fra virgolette e in corsivo) alcune parti citate letteralmente dal testo trascritto.

Le parti citate sono state scelte in base ad un processo di sintesi dei concetti emersi dalle interviste, e facendo ricadere la scelta sulle verbalizzazioni che secondo criteri retorici meglio esemplificano il concetto espresso. Ad ogni modo è opportuno precisare che tali citazioni non sono da considerarsi frutto di una rilettura o interpretazione di chi scrive, né ne rappresentano il pensiero o l'opinione su un determinato oggetto.

Ogni citazione si riferisce ad un codice che identifica l'intervista dalla quale è stata estratta; il codice contiene: l'indicazione della scuola di provenienza del soggetto intervistato (SSSCI o SUPSI), il numero progressivo dell'intervista (all'interno della sub-popolazione di soggetti diplomati presso una scuola o l'altra) e il sesso del soggetto intervistato (M = maschio; F = femmina).

Sono stati intervistati 14 studenti neo-diplomati provenienti dalle due scuole oggetto di indagine (7 neo-diplomati SSSCI e 7 neo-diplomati SUPSI; 5 maschi e 9 femmine).

Al momento in cui sono state condotte le interviste: 12 persone risultavano occupate con un tasso di impiego superiore all'80% in strutture sanitarie pubbliche e private, in prevalenza ospedali; di queste: 9 occupati in strutture ospedaliere, 1 occupato in strutture di servizi domiciliari, 1 occupato in casa anziani, 1 occupato come soccorritore sulle ambulanze.

Una persona su 14 risultava non occupata (a seguito dell'avvenuta scadenza di un contratto a termine) e una persona risultava occupata con un rapporto di lavoro precario in una struttura che gestisce le cure a domicilio e per la quale ha dichiarato di aver lavorato ad una percentuale non superiore al 60% negli ultimi sei mesi. Tutte le persone intervistate hanno fatto almeno un'esperienza di lavoro presso una struttura sanitaria pubblica o privata.

Tredici persone su 14 sono residenti in Ticino; 1 persona è residente in Italia. Tredici persone hanno conseguito il diploma nel 2011; una persona ha conseguito il diploma nel 2010.

Tabella 1: Sesso delle persone intervistate

	M	F	Totale
SSSCI	2	5	7
SUPSI	3	4	7
Totale	5	9	14

Tabella 2: Occupazione neo-diplomati intervistati

OCCUPAZIONE	n
Ospedale	9
Servizi domiciliari	2
Casa anziani	1
Soccorritore ambulanza	1
Disoccupato	1
Totale	14

2.2.2 Interviste ai neo-diplomati SSSCI

Coerentemente con quanto già messo in luce dall'analisi dei questionari, dalle interviste ai neo-diplomati SSSCI emerge che i motivi prevalentemente associati alla scelta della professione infermiere riguardano o una "tradizione" già presente in famiglia o un'attitudine personale verso il lavoro di cura e la relazione curativa verso il prossimo: *"i miei genitori sono infermieri e allora [...] da piccolo mi hanno sempre detto di non fare l'infermiere allora ho scelto qualcos'altro e dopo adesso ad una certa età ho capito che quello che facevo non mi piaceva allora ho cambiato"* (SSSCI_2_M).

La scelta di orientarsi verso una formazione piuttosto che un'altra in Ticino è stata indirizzata da fattori di diversa natura, talvolta concomitanti fra loro.

Innanzitutto vi sono aspetti pratici legati all'accessibilità e alla durata della scuola, per cui ci si è iscritti poiché non si avevano alternative in termini di accesso o poiché si è valutato più conveniente accedere alla formazione abbreviata a partire dal percorso professionale sanitario: *"per la SUPSI ci vuole un'iscrizione molto più lunga io nell'altra scuola ho fatto gli esami di ammissione a febbraio a settembre già ho potuto entrare alla scuola"* (SSSCI_2_M).

A questi si aggiungono aspetti materiali legati alla retribuzione, che presso la SUPSI non era prevista; *"la cantonale comunque ti dà qualcosa ogni mese invece la SUPSI ti dà solo durante gli stage"* (SSSCI_2_M).

Dalle interviste emergono poi valutazioni legate al dispositivo formativo e al modello pedagogico meno improntato sul modello universitario e più orientato a quello scolastico secondario; di queste valutazioni fanno parte anche tutte le considerazioni relative agli stage e al modello formativo che combina lezioni di aula con periodi significativi di pratica nelle strutture sanitarie: *"l'idea che io mi ero fatta della SUPSI è che era proprio come un'università che tu vai fai il tuo modulo quello che capisci bene durante le lezioni quello che non capisci te lo fai a casa tua"* (SSSCI_6_F); *"potevamo scegliere degli stage continui alla Scuola cantonale mentre alla SUPSI facevano inizialmente un mese forse era solo l'ultimo stage che era quello più lungo"* (SSSCI_1_F).

Vi è inoltre una percezione più generale (collegata alle informazioni sopra riportate) che alla SSSCI venisse data maggiore attenzione agli aspetti pratici della professione infermiere e che questi venissero valorizzati maggiormente nella proposta formativa rispetto a quanto proposto alla SUPSI: *"almeno le voci che arrivavano a me dalla SUPSI non erano così positive, si diceva che era troppa teoria, c'era poca pratica"* (SSSCI_7_F); *"quello che un po' mi ha fatto scegliere la cantonale erano le ore di stage che sono praticamente il doppio [...] e secondo me il lato pratico è molto più importante perché la teoria serve però tipo per esempio io adesso ho fatto tre anni di scuola e sono arrivata in un posto di stage dove io a scuola non ho fatto niente perché è specialistico quindi è tutta la parte pratica più importante"* (SSSCI_6_F).

Fra i fattori che hanno indirizzato verso la scelta di iscriversi alla SSSCI vi sono inoltre la notorietà e conoscenza della scuola, che si avvantaggia di una più lunga tradizione sul territorio ticinese e di una rete di contatti formali e informali sia con i contesti sanitari che con la comunità in generale: *"sono anni e anni che va avanti e va avanti molto bene [...] mentre comunque la SUPSI ai tempi lì era appena nata da forse un anno due non sai mai bene com'è organizzata"* (SSSCI_6_F), *"sai che la scuola infermieri esiste sul territorio da tanto tempo, ha una buona reputazione e quindi non mi sono neanche posta la domanda "scelgo SUPSI o scuola infermieri?" io sapevo che se volevo fare l'infermiera andavo alla scuola infermieri proprio perché forse la SUPSI è giovane"* (SSSCI_7_F).

Chi ha svolto la formazione presso la SSSCI si dichiara generalmente soddisfatto dell'esperienza compiuta e globalmente preparato per lo svolgimento della professione di infermiere.

Fra gli aspetti di maggiore soddisfazione citati dagli studenti vi è la docenza, ossia il rapporto di stretta collaborazione e la disponibilità dei docenti *"una buonissima relazione con tutti i docenti"* (SSSCI_4_F).

A questo fattore è collegata una valutazione positiva complessiva riguardo al dispositivo formativo, che prevede una formazione non "a blocchi" ma continuativa per temi, una strutturazione basata su classi piccole e un modello pedagogico orientato maggiormente verso il concetto di accompagnamento che verso quello di autonomia: *"[...] i docenti, la classe, l'istituzione comunque piccola, non troppo grande, quindi anche meno caos, puoi costruire anche dei rapporti, molto più bello, a me è piaciuto anche molto"*

quello invece se vai in un'aula grande dove non consoci nessuno.. quindi quello mi è piaciuto tanto. E anche a livello di fisiopatologia e anatomia sono stata molto soddisfatta, abbiamo fatto veramente tanto, bene e approfondito, quindi su quello sono contenta" (SSSCI_3_F).

Entrando nel merito dei contenuti, gli aspetti maggiormente apprezzati della formazione risultano essere da un lato quelli pratici, quindi le tecniche infermieristiche e le relative simulazioni, dall'altro quelli relativi alle competenze trasversali (conoscenza di sé e relazione d'aiuto).

In generale, trasversalmente a quanto detto sopra, si è apprezzata la valorizzazione della dimensione pratica della professione di infermiere, ben visibile, secondo gli infermieri neo-diplomati, nello spazio dedicato agli stage durante il percorso formativo.

Alcuni degli elementi sopra descritti, sono stati allo stesso tempo citati fra gli aspetti meno apprezzati. Laddove si è infatti apprezzata la presenza di docenti preparati e disponibili, il giudizio è stato meno positivo in alcuni casi particolari; entrando qui una forte dimensione soggettiva della valutazione, non è possibile generalizzare rispetto ad una qualità della docenza più o meno elevata. Lo stesso dicasi per il bilanciamento nella scelta delle materie oggetto di insegnamento, per lo spazio dedicato all'insegnamento delle competenze trasversali (conoscenza di sé) e per l'equilibrio fra durata e numero degli stage previsti nel percorso formativo.

Fra gli aspetti negativi messi in evidenza a livello generalmente condiviso, vi sono quelli di tipo organizzativo-logistico, riguardanti ad esempio la pianificazione delle ore, il coordinamento fra luoghi di formazione e luoghi di stage e l'organizzazione degli stage. La presenza di criticità nell'ambito organizzativo non ha però impedito agli intervistati di esprimere un giudizio complessivamente positivo sulla scuola frequentata: *"l'organizzazione l'unica cosa che posso dire è l'organizzazione, purtroppo le lezioni erano un po' sparse, non avevano sempre una logica e quello ha mancato" (SSSCI_3_F).*

Di conseguenza, vengono individuate delle possibilità per apportare miglioramenti alla formazione sia sul piano dell'organizzazione del dispositivo formativo, sia negli aspetti organizzativi in generale e nello specifico degli stage, sia nella docenza, che garantisca una maggiore continuità fra lezioni teoriche ed esperienza sul campo.

Nel passaggio dalla formazione al lavoro, diversi intervistati riportano la percezione di un aver compiuto un salto elevato per il quale su alcuni aspetti non si sono sentiti preparati.

Pur non attribuendone la responsabilità alla scuola, il passaggio dallo status di studente a quello di infermiere è stato per molti la difficoltà maggiore, soprattutto nel confronto con l'assunzione di responsabilità che durante il percorso formativo, (a scuola e durante gli stage), non è mai completa.

Gli aspetti su cui gli studenti ritengono di aver ricevuto una maggiore preparazione sono le competenze trasversali (relazione con i pazienti e con il contesto ospedaliero in generale, conoscenza di sé) e la capacità di organizzarsi. Inoltre riconoscono il valore della pratica effettuata tramite gli stage e l'importanza di aver potuto acquisire competenze specifiche sulle tecniche infermieristiche.

Allo stesso tempo, gli aspetti su cui si sentono meno preparati riguardano la capacità di organizzarsi sul luogo di lavoro, strettamente legata all'assunzione di responsabilità e al passaggio dallo status di studente a quello di professionista *"cambiamento eh di mentalità [...] responsabilità quando tu sei infermiere diplomato sei responsabile [...] di dove lavori, del reparto, dei tuoi pazienti e quando sei allievo non lo senti questa responsabilità; quando tu lavori e succede qualcosa vanno da te non vanno da qualcun altro per cui ti senti responsabile" (SSSCI_2_M).*

Tutti gli intervistati confermano quanto emerso dai questionari, ovvero che fra gli ambiti in cui si sentono meno preparati rientrano l'adozione della metodologia scientifica, l'uso delle tecnologie dell'informazione e la comprensione del contesto istituzionale di lavoro.

2.2.3 Interviste ai neo-diplomati SUPSI

Fra le motivazioni che hanno spinto alla scelta della formazione SUPSI sono state riportate dagli studenti:

- in prevalenza, la possibilità di conseguire un titolo universitario, che quindi apre a maggiori possibilità in futuro (sia formative che professionali), anche oltre i confini cantonali;
- collegata alla precedente, la percezione che una formazione universitaria potesse essere nei contenuti più aggiornata e interessante rispetto ad una non universitaria;
- per alcuni, la scelta di iscriversi alla SUPSI è stata anticipata dal consiglio di docenti e conoscenti, sempre motivato dall'idea che la formazione Bachelor potesse offrire maggiori opportunità future.

Per chi ha compiuto il proprio percorso formativo alla SUPSI, gli aspetti maggiormente apprezzati riguardano innanzitutto il fatto di aver riscontrato un dispositivo formativo in linea con le aspettative: *“di rinsaldare la mia sicurezza, le mie conoscenze e di diventare un giorno un'infermiera preparata che sapesse affrontare le sue responsabilità e devo dire che le aspettative le ho raggiunte, le ho ritrovate perché poi quello che mi è piaciuto tanto della SUPSI è che mi ha dato l'impulso di maturare da sola, nel senso, di autogestire la mia formazione e di vedere proprio fino a che punto sono i miei limiti e dove devo migliorare per diventare un'infermiera capace. E questo mi ha aperto gli occhi, ho trovato dove erano le mie difficoltà e ho potuto svilupparmi in quelle”* (SUPSI_6_F).

Per chi si è iscritto cercando un “modello universitario”, la pianificazione della formazione sui tre anni, l'articolazione fra teoria e pratica e la valorizzazione di alcuni aspetti di contenuto hanno rappresentato aspetti di soddisfazione rispetto alla scelta compiuta: *“[...] nei moduli c'è sempre un po' una continuità e che appunto c'erano questi lavori che ti davano il caso clinico e tu dovevi spulciarli, dovevi analizzarli e ti davano sempre questi input durante il modulo e devi sempre ricercare un po' da te e con quello che cercano i tuoi compagni andare a trovare la soluzione e con questo lavoro impari anche e conosci un po' l'argomento. Altri punti di forza non so, anche gli stage li trovo ben pianificati anche nei periodi giusti”* (SUPSI_2_M).

Del percorso formativo è stato apprezzato in molti casi il livello della docenza e la tipologia di lezioni erogate: *“la disponibilità e la preparazione dei docenti, cioè sicuramente è anche l'impronta che danno”* (SUPSI_3_F); *“ho apprezzato tanto i docenti, sono veramente competenti, devo dire la verità, la maggior parte sono infermieri, infermieri specializzati e sono veramente afferrati e competenti anche nell'insegnamento la maggior parte”* (SUPSI_5_F).

Sono stati oggetto di soddisfazione anche gli stage, ritenuti dagli studenti ben organizzati ed equilibrati rispetto agli obiettivi generali del percorso formativo; chi ha potuto beneficiare dell'esperienza, ha apprezzato la possibilità di compiere lo stage in “mobilità” in un Paese al di fuori della Svizzera. Entrando nel merito dei contenuti, gli infermieri neo-diplomati si dichiarano soddisfatti riguardo diversi aspetti:

- i moduli formativi relativi alla conoscenza di sé: *“a livello proprio di formazione teorica sono proprio soddisfatta, poi mi è piaciuta molto anche l'impronta legata alla conoscenza di sé conoscenza dell'altro cioè questi aspetti qui erano proprio sviluppati bene”* (SUPSI_3_F);
- un dispositivo formativo interdisciplinare e aperto: *“[...] anche i vari moduli che avevamo interdisciplinari ti aiutano un po' per quello che sarà il tuo futuro, perché comunque io lavoro con medici, con fisioterapisti, con la dietista, la logopedista e un sacco di figure professionali e là un po' ti abitui.. punti di vista diversi, discussioni.. si mettono in gioco un po' tutte le cose”* (SUPSI_4_F); *“mi piace un sacco il sistema SUPSI, il fatto che diano degli input e poi sei tu che devi andare tu a studiare a me piace un sacco, già di mio lo facevo, se c'era qualcosa andavo a leggere, a cercare, e la SUPSI ti fa fare questo”* (SUPSI_7_M);
- l'articolazione fra lezioni teoriche e momenti di pratica integrati nell'orario settimanale: *“[...] il fatto che il venerdì si andava, tutti i venerdì si andava all'ospedale a fare delle pratiche cliniche”* (SUPSI_5_F).

Il tema dell'articolazione fra teoria e pratica emerge in diversi momenti nelle interviste con gli infermieri neo-diplomati. Innanzitutto molti hanno apprezzato, come già ricordato, l'equilibrio presente nel dispositivo formativo fra aspetti teorici della formazione e momenti pratici. *“sentivo le voci che dicevano che alla SUPSI si fa poca pratica, che magari si è meno preparati a livello di pratica che a livello teorico, però da*

parte mia non c'era questa difficoltà anche perché all'OSS ho già avuto l'opportunità di praticare gli atti medico tecnici e sono stata soddisfatta, nel senso, quello che mi aspettavo l'ho avuto e anche loro ci dicevano che le specialità poi man mano le apprendevi, perché in 3 anni non puoi apprendere la professione interamente però ci hanno dato gli strumenti per poter specializzarci noi da soli, nel senso di autogestire la nostra formazione e questo l'ho apprezzato" (SUPSI_6_F).

Secondariamente, diversi intervistati vedono il tema dell'articolazione fra teoria e pratica come un aspetto di differenziazione fra l'offerta formativa delle due scuole e, di conseguenza, fra i profili in uscita. Chi ha frequentato la SUPSI percepisce e apprezza che il modello formativo non sia centrato esclusivamente sulla dimensione tecnico-pratica ma fornisca ulteriori competenze anche sul piano teorico e di tipo trasversale, che poi sembrano portare elementi di differenziazione dei profili anche nell'ambiente lavorativo: *"Ma è proprio il tipo di preparazione cioè è l'impronta il fatto che comunque eh cioè che anche la preparazione teorica è importante e che è ecco un'altra cosa che comunque mette in grado magari non di avere tutte le nozioni che servono ma di avere gli strumenti per andare a cercarsele e questo secondo me è un plus veramente enorme" (SUPSI_3_F); "E poi credo che chi ha fatto la formazione SUPSI è molto più flessibile a livello mentale, come organizzazione, a confronto di chi ha fatto la vecchia scuola dove secondo me sono più inquadrati su alcune cose che sono a mio modo di vedere obsolete ormai, metodi di cura che andavano benissimo ma fino a 20 anni fa, adesso che c'è un concetto molto più aperto e flessibile sono rimasti indietro" (SUPSI_1_M).* Ciò riguarda anche gli ambiti in cui gli intervistati dichiarano di sentirsi maggiormente preparati: *"Io mi sentivo molto più preparata nella teoria e nel saper cercare le cose che non si fanno, quando entri in un ospedale non puoi sapere tutto, anche i docenti ce lo dicevano "noi non possiamo insegnarvi tutto, tutte le malattie, vi possiamo insegnare qualcosa, ma vi insegniamo il metodo", tu ti trovi in ospedale di fronte a una malattia che non sai cos'è non hai mai neanche sentito nominare tu devi essere in grado di saper cercare le notizie, saper cercare come trattarla, come avvicinarsi." (SUPSI_5_F).*

Viceversa, gli infermieri neo-diplomati SUPSI condividono con i colleghi neo-diplomati SSSCI i campi in cui si sono sentiti meno preparati una volta terminati gli studi. Come i loro colleghi, dichiarano infatti di aver percepito come difficoltoso il passaggio dallo status di studente a quello di professionista e le difficoltà riportate riguardano la capacità di assumersi le responsabilità e di gestire lo stress emotivo legato alla professione e quella di organizzarsi nell'attività lavorativa. Per quanto riguarda invece gli aspetti negativi della formazione, gli intervistati riportano:

- aspetti relativi all'organizzazione della scuola (pianificazione degli esami, organizzazione delle giornate di pratica negli ospedali);
- alcuni elementi relativi al dispositivo formativo (valutazione degli apprendimenti, approfondimento di alcune materie e non di altre): *"Il punto negativo chiaramente è una scuola nuova ed è anche difficile per loro capire cosa insegnare, è il carico, proprio, ... mi puoi insegnare, dare un determinato carico di lavoro però mi devi dare il limite di cosa è per il mio diploma di infermiera e cosa va oltre, che se no viene difficile studiare... tante competenze a mio parere erano mediche ad esempio abbiamo fatto ginecologia con una dottoressa, una ginecologa, abbiamo fatto penso 8 ore tutti i giorni per settimane solo ginecologia ma veramente cose talmente specifiche che solo se sei veramente interessato ad andare nel campo allora è importante sapere" (SUPSI_5_F);*
- esperienze soggettive con alcuni docenti, dove le critiche riguardano prevalentemente il livello di aggiornamento e la capacità dei docenti di fare il ponte tra aspetti teorici e applicazioni pratiche dei concetti: *"un docente che non lavora più da 20 anni come infermiere venga ad insegnarmi delle cose che sono obsolete, che sono veramente passate. Ci rompono tanto le scatole sulla letteratura che è vero, è utilissima e attualmente io la uso, vado a ricercarmi la letteratura su determinate cose, e lì ci sta, però poi non puoi venirmi a insegnare delle cose che sono passate e che facevi tu 20 anni fa quando la medicina cambia ogni giorno" (SUPSI_7_M);*
- elementi di criticità relativi agli stage, relativi sia alle modalità di assegnazione degli studenti nei luoghi di pratica, sia, per alcuni, al rapporto fra numero e durata.

Di conseguenza, quelli che emergono come aspetti di cui si può auspicare un miglioramento sono gli elementi relativi all'organizzazione (scuola, orari, stage, ecc.), e la tensione costante verso un equilibrio ottimale fra aspetti teorici e applicazione pratica, sia attraverso l'aggiornamento dei docenti sia attraverso la valorizzazione dei momenti di pratica e, appunto, dei periodi di stage.

2.3 Interviste ai datori di lavoro⁶

Il dispositivo di ricerca ha previsto di raccogliere anche le opinioni dei “datori di lavoro”, o meglio di coloro che solitamente si occupano dell’assunzione e dell’inserimento dei neo-diplomati nel contesto lavorativo.

All’interno di questa popolazione sono stati incontrati cinque datori di lavoro, di cui quattro capi reparto e un responsabile delle cure.

Tre delle persone in questione sono attive in una struttura ospedaliera cantonale, le restanti due lavorano presso strutture private (clinica di riabilitazione e casa anziani). Quattro sono di sesso femminile e una di sesso maschile.

2.3.1 Figura dell’infermiere e caratteristiche del neo-diplomato

Secondo i datori di lavoro intervistati, da un punto di vista ideale, gli infermieri neo-diplomati dovrebbero innanzitutto possedere le cosiddette “competenze trasversali”, identificate attraverso quel che si definisce il “saper essere” che si declina ad esempio in aspetti relazionali, nel saper stabilire un rapporto di fiducia tra infermiere e paziente, nel saper ascoltare, nell’adottare tecniche di comunicazione efficaci, nel saper lavorare in équipe, nella capacità di assumere responsabilità e gestire lo stress.

Nell’acquisizione di queste competenze la scuola può dare un *imprinting*, ma sono piuttosto le caratteristiche e la personalità dell’individuo ad essere fondamentali nello sviluppo e nella messa in atto di tali competenze.

Sono considerate parimenti indispensabili per la professione di infermiere le “competenze specifiche”, (o il “saper fare”), che si traducono in competenze tecniche e manuali. Queste ultime si ritiene possano essere apprese attraverso una base teorica che dovrà poi essere trasposta nella pratica. Il ruolo della scuola è quello di permettere all’allievo infermiere di acquisire una buona base teorica fornita dalla scuola che, per poter essere funzionale, dovrà poi essere esercitata attraverso l’esperienza pratica.

Durante i colloqui di assunzione sono soprattutto caratteristiche legate al “saper essere” in situazioni di stress, all’assunzione di responsabilità, alla percezione del proprio ruolo e alla motivazione rispetto alla professione, le competenze sulle quali si cerca di spingere maggiormente la valutazione. Alcuni datori di lavoro valutano fondamentali al momento dell’ingresso nel mondo del lavoro la giusta motivazione e l’interesse per il contesto specifico di lavoro: *“l’importante che ci sia anche questa motivazione di lavorare ad esempio in un contesto di riabilitazione, perché è anche una scelta venire in una riabilitazione, piuttosto che in un ospedale acuto, quindi viene indagato bene se c’è la giusta motivazione”* (DAT_2).

In tempi variabili da soggetto a soggetto, gli infermieri neo-diplomati si rendono poi indipendenti professionalmente, attraverso un processo di integrazione nel contesto e di progressiva acquisizione delle competenze necessarie per lo svolgimento del proprio lavoro in completa autonomia. A questo proposito alcuni datori di lavoro esprimono perplessità nei confronti del modello formativo proposto nei contesti in cui si formano gli infermieri: la scuola tende talvolta a “coccolare” un po’ troppo gli allievi infermieri i quali una volta confrontati con il mondo del lavoro hanno maggiori difficoltà di inserimento e di adattamento, ed impiegano un tempo maggiore del necessario: *“gli allievi infermieri sono stati magari un po’ troppo coccolati e dopo cosa succede? Come studente hai un certo ritmo dopo una volta diplomato, il datore di lavoro, o non il datore di lavoro, l’ambiente di lavoro ha un ritmo molto diverso...”* (DAT_2).

⁶ Come per le interviste ai neo-diplomati, anche nel caso dei datori di lavoro è stato adottato un codice di identificazione che comprende: l’indicazione della popolazione in studio (in questo caso per i datori di lavoro si è utilizzata l’etichetta “DAT”) e il numero progressivo dell’intervista.

2.3.2 La formazione in cure infermieristiche in Ticino

La formazione degli infermieri in Ticino è generalmente ritenuta di buona qualità dai datori di lavoro intervistati.

In particolare si apprezza il livello di preparazione dei neo-diplomati sulle cosiddette “competenze trasversali”, fra cui rientrano la relazione con il paziente, la comunicazione e l’ascolto: *“sull’ascolto del paziente, sui bisogni del paziente sono molto preparati, questo lo vedo in tutte e 2 le scuole si insegna a stare attenti, e ascoltare il paziente, questo lo noto positivamente”* (DAT_4).

Secondo quattro dei datori di lavoro intervistati, sono riscontrabili delle lacune per quanto riguarda le conoscenze teoriche di base (farmacologia, anatomia, patologia, fisiologia, ..), mentre solo uno fra i datori di lavoro intervistati ritiene che i neo-diplomati siano ben preparati rispetto alle questioni teoriche e alla loro applicazione pratica, ma abbiano qualche lacuna in più negli ambiti riferiti alla relazione.

Gli intervistati concordano invece nel ritenere che per diventare dei bravi infermieri siano necessarie innanzitutto determinate caratteristiche personali, rispetto a quanto si può apprendere nelle ore di scuola.

Gli aspetti personali e caratteriali giocano un ruolo fondamentale soprattutto per quanto riguarda le competenze di tipo trasversale che, pur potendo essere incoraggiate e sviluppate durante la formazione, devono già in parte essere intrinseche alla persona stessa: *“sicuramente fa parte dell’educazione di una persona, quindi è nel percorso di vita è difficile da imparare durante una formazione o un corso, ci sono dei corsi che possono affinare questa competenza [...] il compito della scuola è quello di indirizzarli verso quest’attitudine fornendogli degli strumenti nei corsi”* (DAT_5).

A questo proposito, un esempio spesso evocato fa riferimento all’assunzione di responsabilità: nel passaggio tra il ruolo di allievo infermiere e quello di infermiere diplomato i giovani sono infatti chiamati ad assumersi responsabilità con cui durante i periodi di pratica non sono confrontati. La scuola può fornire delle indicazioni per affrontare queste situazioni nel migliore dei modi, ma il lavoro è prevalentemente a carico dell’individuo, il quale deve saper trovare le strategie adeguate per far fronte alle difficoltà: *“tu devi veramente vivere la situazione per poterla gestire, per poterla affrontare quindi poi trovare un tuo modo di porti di fronte a quella che può essere la situazione che ti si presenta, non penso che la scuola ti possa dare la ricetta, magari si può aiutare in qualche modo però io penso che poi faccia tanto il contesto lavorativo”* (DAT_1).

Anche la gestione di situazioni stressanti che possono ad esempio riferirsi a difficoltà legate al lavoro a turni o alla presa a carico di situazioni difficili - come ad esempio un decesso - può essere un fattore di criticità nello sviluppo del profilo professionale; su questo la scuola può dare degli spunti utili, permettendo all’allievo di intraprendere una riflessione, ma è sempre demandato all’individuo il compito di individuare delle strategie efficaci per affrontare questo tipo di situazioni: *“[la gestione della morte] non è come una patologia che si può studiare a scuola, secondo me o hai in carattere forte che riesce già per te a immaginarti come può essere o con l’esperienza...”* (DAT_3).

Nella valutazione del rapporto ideale tra teoria e pratica all’interno della formazione in cure infermieristiche, i datori di lavoro ritengono importante poter applicare nella pratica gli elementi appresi in teoria.

È però difficile, per un datore di lavoro, sapere in che modo la teoria sia stata sviluppata all’interno delle aule scolastiche e come questa venga già in parte collegata a situazioni pratiche (ad esempio attraverso la presentazione di casi clinici o di specifiche attività di atelier). A questo proposito alcuni datori di lavoro auspicerebbero la predisposizione di periodi di pratica di durata maggiore per permettere agli allievi infermieri di avere il tempo di integrarsi nell’équipe di lavoro e di percepire la complessità della professione infermieristica: *“adesso spesso gli stage sono corti quindi la persona appena riesce ad ambientarsi ha già finito lo stage.. un periodo più lungo aiuterebbe”* (DAT_5).

La maggior parte dei datori di lavoro concorda sulla buona qualità delle relazioni con le strutture scolastiche che formano gli infermieri. Le collaborazioni sono definite buone, i contatti sono diretti e gli scambi proficui: *“sì sì, con la scuola cantonale e con la SUPSI ho i miei contatti se ci sono delle difficoltà o delle situazioni da discutere so a chi rivolgermi, funziona molto bene, assolutamente sì..”* (DAT_2).

Solo uno dei soggetti intervistati, pur ritenendo positive le relazioni tra la struttura sanitaria e quella scolastica, mette in evidenza come siano troppo pochi gli scambi tra scuola e luoghi di pratica durante la for-

mazione degli allievi, e come i docenti scolastici si occupino solo in maniera limitata di recarsi sul luogo di stage e capire cosa ha realmente acquisito l'allievo durante il suo percorso.

Sempre riguardo allo svolgimento dei periodi di pratica, da alcuni datori di lavoro è ritenuto importante che tutti gli allievi infermieri abbiano la possibilità di effettuare almeno un periodo di pratica in una struttura di tipo acuto, siccome nella maggior parte dei casi sarà questa la destinazione futura dei neo-diplomati: *“il neodiplomato come primo impiego cerca l'ambito acuto e quindi deve essere sicuramente uno dei passaggi obbligati fare la pratica all'interno degli ospedali, mi rimane sempre un po' strano quando vedo gli allievi magari a fine corso che arrivano magari per la prima volta in ospedale”* (DAT_5).

I datori di lavoro sono complessivamente soddisfatti della preparazione riscontrata nei profili degli infermieri neo-diplomati di entrambe le scuole.

Allo stesso tempo, sembra difficile percepire differenze particolarmente significative rispetto alla preparazione dei neo-diplomati legate alla scuola di provenienza tali da poter preferire una scuola all'altra. Sono infatti le caratteristiche personali del neodiplomato e la sua capacità di mettere in pratica le informazioni apprese a scuola, più che la formazione specifica svolta, a permettere di definirlo o meno un buon infermiere.

Malgrado i datori di lavoro non abbiano espresso preferenze esplicite per una scuola piuttosto che un'altra, essi hanno potuto riscontrare, attraverso il contatto diretto con allievi e neo-diplomati provenienti da entrambe le formazioni, alcune differenze tra le due strutture formative esistenti in Ticino che fanno soprattutto riferimento agli obiettivi, ai metodi e alle ambizioni delle due scuole.

Per quanto riguarda i neo-diplomati SUPSI, i datori di lavoro osservano una preparazione teorica/“accademica” accentuata e una buona capacità di ragionamento. Coloro che si sono formati presso la SSSCI, secondo i datori di lavoro risultano ben preparati a livello tecnico e manuale e hanno maggiore facilità ad inserirsi nella realtà lavorativa e ad acquisire il ritmo di lavoro: *“diciamo che in termini di preparazione per quanto riguarda il lato teorico, un infermiere SUPSI è molto più preparato, molto più accademico [...] invece un infermiere di Bellinzona è un po' più di base, un po' più pratico, possiede più manualità, più praticità ed è più vicino alla realtà secondo me”* (DAT_3) oppure *“la SSSCI prepara meglio dal punto di vista tecnico nel pratico nel saper fare, la SUPSI insegna a ragionare quindi tendenzialmente quando mi arriva un nuovo collaboratore della SUPSI so che avrà delle difficoltà nel senso nell'inserimento quindi nel saper fare le cose e quando ho un nuovo collaboratore della SSSCI so che da quel punto di vista lì sono un pochino più tranquillo devo riuscire solo a capire la sua attitudine agli imprevisti al mettersi in discussione”* (DAT_4).

Infine, dalle interviste ai datori di lavoro emergono alcune osservazioni “di sistema” riguardo alla formazione in cure infermieristiche in Ticino. È stato infatti sottolineato come la co-presenza di due formazioni con due “impronte” diverse, comporti un maggior carico di lavoro per poter seguire in modo efficace gli allievi delle due formazioni che, oltre a svolgere i momenti di pratica in periodi diversi, hanno all'interno del percorso formativo obiettivi diversi valutati attraverso criteri distinti: *“sono due impronte diverse, degli obiettivi diversi, anche i periodi in cui arrivano in stage sono comunque diversi quindi le cose che devi osservare sono diverse, per noi è difficile stare dietro a tutto”* (DAT_4).

2.4 Interviste ai docenti⁷

Sono stati intervistati sette docenti, quattro attivi presso la SSSCI e tre presso la SUPSI; tre di loro sono di sesso maschile, mentre quattro di sesso femminile.

Tutti i docenti incontrati hanno sperimentato in passato una o più esperienze professionali nell'ambito infermieristico; sono quindi stati confrontati da vicino con la realtà pratica del mestiere e conoscono le strutture sanitarie del Cantone.

La maggior parte di loro ha svolto formazioni e specializzazioni superiori assumendo anche incarichi di responsabilità e gestione all'interno di strutture sanitarie. Attualmente tutte le persone intervistate sono impiegate unicamente in qualità di docenti, nessuno di loro è più attivo come infermiere professionista. Le materie insegnate sono diverse; inoltre una parte dei docenti incontrati dispensa unicamente corsi teorici all'interno della struttura scolastica, mentre altri si occupano anche di visitare gli studenti nei luoghi di stage e sono di conseguenza strettamente in contatto con le strutture sanitarie del Cantone e con i datori di lavoro.

2.4.1 La figura di infermiere e la formazione in cure infermieristiche

Secondo i docenti intervistati, nell'attuale panorama sanitario, sempre più frammentato e popolato da figure differenti, ma al contempo simili, risulta difficile profilare nettamente la figura dell'infermiere professionista.

Affinché la figura professionale dell'infermiere possa beneficiare del giusto riconoscimento sociale e culturale, la sfida è quella di formare infermieri sempre più definiti in termini di profilo, sempre più competenti nel rispondere ai cambiamenti del contesto sanitario e di una medicina sempre più "di punta", sempre più capaci di far fronte a molteplici richieste in tempi sempre più stretti: *"ormai da anni direi, da almeno un paio di secoli che questa professione non ha ancora trovato il suo posto, né nella legge, o solo marginalmente proprio, né come statuto, né come categoria professionale, né come albo professionale. È una questione di cercare di dare legittimità."* (DOC_SUPSI_6).

Pur condividendo questa premessa, le opinioni dei docenti intervistati si differenziano in base alle priorità che sono ritenute necessarie all'interno della formazione in cure infermieristiche.

La maggior parte di essi insiste sulla prevalenza che deve essere data all'accompagnamento dell'allievo nella costruzione di una certa attitudine relazionale e comunicativa, caratteristiche ritenute fondamentali per lo sviluppo di una buona professionalità nel campo infermieristico. In quest'ottica l'accento deve essere messo sulle competenze di tipo trasversale che serviranno all'infermiere per rapportarsi con il paziente e fare in modo che il suo benessere possa essere al centro della relazione di cura: *"la cosa più importante va sull'attitudine, la comunicazione, la relazione, perché gli aspetti tecnici li possono imparare tutti. Però l'attitudine, come entrare in comunicazione, come relazionarsi con il paziente questo è fondamentale, va accompagnato, va costruito"* (DOC_SSSCI_3).

Altri docenti ritengono invece prioritaria una buona preparazione tecnica degli infermieri, i quali devono possedere delle buone conoscenze in ambiti come la fisiologia o la patologia: *"io ritengo indispensabile che una formazione infermieristica permetta agli studenti di acquisire delle solide, veramente delle buone conoscenze teoriche di base, negli ambiti che poi possono trasferire poi queste conoscenze nella pratica"*

⁷ Come per le interviste ai neo-diplomati e ai datori di lavoro, anche nel caso dei docenti è stato adottato un codice di identificazione che comprende: l'indicazione della popolazione in studio (in questo caso per i docenti si è utilizzata l'etichetta "DOC"), l'indicazione della scuola presso la persona è impiegata come docente (SUPSI o SSSCI) e il numero progressivo dell'intervista.

professionale, vale a dire, le conoscenze di patofisiologia che sono indispensabili a mio avviso” (DOC_SUPSI_6).

Per quanto riguarda l’articolazione tra teoria e pratica all’interno della formazione, i docenti sono concordi nell’affermare l’importanza, all’interno del sistema formativo, di stabilire uno stretto legame tra teoria e pratica che permetta agli allievi di apprendere confrontandosi anche a scuola con situazioni che si avvicinano il più possibile alla realtà.

Il compito della scuola è quello di fornire ai giovani delle solide basi teoriche associate ad un approccio pratico basato su modelli di azione; altre competenze pratiche e tecniche possono - e devono - invece essere apprese sul campo, nella pratica quotidiana della professione *“perché le conoscenze una volta che uno ha gli strumenti per andarsene a cercare si costruiscono durante la professione, basta avere le basi fondamentalmente, e il giusto approccio di ragionamento” (DOC_SSSCI_4).*

Per questo motivo in entrambe le istituzioni formative la modalità di apprendimento che sembra essere maggiormente promossa si basa sull’integrazione fra teoria e pratica attraverso la costruzione di scenari e la risoluzione di situazioni problema.

Oltre agli elementi già citati, i docenti insistono infine sull’importanza di formare infermieri "generalisti" che abbiano *“uno sguardo più ampio, una comprensione dell’umano” (DOC_SUPSI_7)* e che siano quindi in grado di lavorare in qualsiasi contesto sanitario: *“devi essere in grado di prenderti a carico non importa quale livello di complessità per rapporto all’acutezza o meno di una patologia, non importa quale età, non importa quale ambito, devi essere pronto a lavorare in Pronto Soccorso come in una Casa anziani, come in un reparto di chirurgia, come in psichiatria, quindi la formazione deve essere totale” (DOC_SSSCI_1).*

2.4.2 La formazione in cure infermieristiche in Ticino

Pur non conoscendo sempre nello specifico entrambe le realtà scolastiche, i docenti valutano in maniera complessivamente positiva la formazione attualmente presente in Ticino, mostrando più facilmente e logicamente un apprezzamento maggiore per la realtà entro cui sono attivi professionalmente.

Riguardo all’impatto della formazione in cure infermieristiche sulle strutture sanitarie il punto di vista dei docenti è abbastanza unanime. Chi ha avuto riscontri da parte di datori di lavoro o capi reparto ha sempre avuto delle eco positive rispetto ai neo infermieri impiegati. Se presso i neo-diplomati SUPSI si riscontra una maggiore capacità di analisi e una profondità a livello del ragionamento più sviluppata, presso i diplomati SSSCI si apprezza l’abitudine al lavoro pratico e l’attitudine verso il paziente (a livello relazionale e comunicativo).

Riguardo alle specificità delle due scuole emerge ancora una volta una differenziazione basata sulla dimensione *“teoria vs pratica”*. Dal punto di vista dei docenti di entrambe le scuole, la SSSCI è una scuola più centrata sulla pratica e su un insegnamento che permette agli studenti di acquisire delle competenze immediatamente spendibili sul mercato del lavoro. A livello di programma formativo, la SSSCI mette molto l’accento sull’importanza di competenze trasversali di tipo relazionale e comunicazionale che sono considerate fondamentali per la professione infermieristica. La SUPSI è invece generalmente percepita dai docenti come una formazione più centrata su aspetti di approfondimento analitico e teorico e meno su quelli di tipo pratico.

Un’altra differenza percepita concerne l’approccio verso gli allievi e il modello formativo proposto. La SUPSI, inserita in una logica universitaria professionale, propone una formazione all’interno della quale una parte delle lezioni sono svolte in modalità frontale talvolta con allievi che provengono da vari corsi di laurea (fisioterapia, ergoterapia e cure infermieristiche). Questo permette da un lato di favorire gli scambi tra studenti di curricula diversi, ma dall’altro riduce parzialmente il grado di vicinanza tra docente e allievo. La SUPSI, attraverso l’approccio didattico scelto e le metodologie pedagogiche utilizzate, punta quindi fortemente ad un’auto responsabilizzazione dello studente.

Diverso è invece l’approccio adottato dalla SSSCI, che promuove un programma formativo centrato sulle attitudini e la relazione. Le classi sono quindi ridotte e gli insegnamenti sono spesso basati sullo scambio tra allievi e docenti, cercando di favorire il più possibile lo sviluppo di competenze trasversali. *“abbiamo*

classi abbastanza piccole, sulla ventina di allievi, c'è un'interazione tra di loro, non sono come le formazioni universitarie dove trovi delle materie con 100 o 200 studenti davanti. Si instaura un rapporto più umano tra discente e docente, se uno ha dei problemi ti telefona" (DOC_SSSCI_2).

Un altro elemento di differenza tra le due scuole messo in evidenza dai docenti riguarda l'aspetto finanziario: pur pagando in entrambe le strutture le consuete tasse semestrali, alla SSSCI gli studenti percepiscono un'indennità mensile, mentre alla SUPSI questo non avviene.

Sulla questione della convivenza fra due strutture che in parallelo offrono formazione in cure infermieristiche, i docenti si esprimono con prudenza, bilanciando considerazioni positive e lievi perplessità.

Se da un lato si percepisce qualche elemento di problematicità nella co-presenza delle due formazioni, di fatto questa è ritenuta possibile e, per certi versi, positiva.

Ad esempio, si ritiene una risorsa il fatto di poter disporre di una formazione differenziata che, offrendo contenuti e approcci diversi, da una parte è pronta a rispondere ai bisogni formativi degli utenti potenziali, dall'altra prepara professionisti i cui profili sono in parte complementari e quindi più facilmente spendibili sul mercato del lavoro.

L'esistenza di un doppio percorso permettere maggiori possibilità di "personalizzare" l'offerta formativa rispondendo ad uno spettro più ampio di bisogni presenti sul territorio: *"uno che è particolarmente portato per gli studi teorici, proprio per studiare, lo manderei alla SUPSI perché vuol dire che ha già le risorse per andarsi a cercare quello che gli manca. La persona che invece ha bisogno di accompagnamento la manderei alla SSS" (DOC_SSSCI_4); "quello che vorrei è che ci fossero queste due opportunità per gli studenti che vogliono acquisire queste competenze [...] sono delle piste diverse, ognuno di noi ha delle attitudini, delle capacità diverse, se io trovo il binario dove sto meglio viaggio anche più in fretta" (DOC_SSSCI_2).*

Da un punto di vista pratico, infatti, la SSSCI ammette l'accesso sia a coloro in possesso di una maturità professionale, sia a chi possiede unicamente un AFC (con esame di ammissione), proponendo una formazione con criteri d'accesso meno selettivi e maggiormente permeabile rispetto alla SUPSI, dove invece è previsto un esame di graduatoria obbligatorio.

Allo stesso tempo, la presenza all'interno dei reparti sanitari di figure professionali formate da due scuole diverse attraverso metodologie e approcci non sempre convergenti può essere fonte di problemi. Ad esempio, alcuni docenti esprimono il timore che questo possa creare dinamiche di competizione "poco chiare" all'interno del contesto lavorativo: *"ho l'impressione che quando si incontrano poi gli studenti nei reparti o tra noi docenti ecco non so bene se sia chiara perché è molto sottile la differenza tra i due curriculum e dunque non so il fatto di avere studenti che arrivano da due formazioni diverse ma simili può creare forse degli aspetti un po' grigi" (DOC_SUPSI_5).*

Sulla questione se mantenere l'attuale organizzazione del sistema, i docenti intervistati si dividono: alcuni sarebbero favorevoli al mantenimento delle due formazioni in parallelo con possibili sbocchi di collaborazione, altri invece propenderebbero per la costituzione di un unico percorso formativo.

3 Sintesi e conclusioni

3.1 Sintesi dei risultati

3.1.1 Infermieri neo-diplomati

I questionari e le interviste ai neo-diplomati hanno consentito di raccogliere informazioni riguardanti diverse dimensioni, come ad esempio quelle socio-demografiche e di occupazione, gli aspetti motivazionali della scelta della professione di infermiere e della scuola presso cui svolgere la formazione, gli aspetti di soddisfazione legati al percorso formativo compiuto e le prospettive future sia sul piano professionale che su quello formativo.

Da un punto di vista socio-demografico e occupazionale, si conferma la prevalenza del genere femminile nella professione infermieristica, visibile sia nelle caratteristiche della popolazione di riferimento sia in quelle del campione.

Sul piano occupazionale, la quasi totalità dei rispondenti al questionario risulta impiegata in campo infermieristico.

Riguardo alle motivazioni principalmente evocate dai due gruppi di soggetti per la scelta della formazione specifica emerge come coloro che hanno deciso di intraprendere una formazione presso la SUPSI facciano soprattutto riferimento alla possibilità di acquisire un titolo di studio Bachelor, ma anche all'interesse per il tipo di formazione proposta e per il programma di studio. Chi ha invece scelto la SSSCI, cita come motivazioni prevalenti l'impostazione pratica del programma di studio (associata ad una maggiore durata degli stage), e la possibilità di ricevere una remunerazione (possibilità non prevista presso la SUPSI).

I neo-diplomati di entrambe le scuole si ritengono generalmente soddisfatti della formazione svolta e, nella maggior parte dei casi, rifarebbero la stessa scelta formativa. Bisogna comunque tenere in considerazione come vi sia la tendenza da parte di chi compie una scelta, nel momento in cui viene chiamato a valutarla a posteriori, ad enfatizzare gli aspetti positivi di questa e a metterne in luce la bontà cercando elementi di confronto con la scelta ritenuta "alternativa", mettendo in atto un meccanismo di difesa della coerenza dei propri processi di scelta⁸. In questo caso, chi ha intrapreso una formazione presso una scuola tende ad esprimere giudizi positivi sulla propria esperienza e giudizi più critici nei confronti dell'altra scuola, pur non avendone una conoscenza diretta.

Entrando più nello specifico, emerge sia dai questionari che dalle interviste un apprezzamento particolare da parte di entrambi i gruppi di neo-diplomati per la disponibilità, la competenza e il livello di preparazione dei docenti; i neo-diplomati SUPSI hanno inoltre apprezzato in particolare il contenuto dei corsi e le modalità di articolazione tra teoria e pratica, mentre i neo-diplomati SSSCI hanno citato a questo proposito la valorizzazione della dimensione pratica e l'organizzazione degli stage.

Fra gli aspetti di criticità sottolineati da entrambi i gruppi di neo-diplomati si ritrovano elementi che fanno riferimento all'organizzazione e ad aspetti di tipo logistico.

La grande maggioranza dei neo-diplomati di entrambe le scuole si ritiene molto o completamente preparata per il lavoro che deve svolgere. Emergono però degli aspetti specifici per i quali, pur essendo ritenuti rilevanti per la professione, essi non ritengono di aver ricevuto una preparazione adeguata. Vengono ad esempio citati dai rispondenti di entrambe le scuole aspetti che fanno riferimento a competenze trasversali quali *la gestione del carico emotivo, l'organizzazione del proprio lavoro, la resistenza allo stress e l'assunzione di responsabilità*. Questo viene confermato anche nelle interviste dove si sottolinea ulterior-

⁸ Si fa qui riferimento al concetto di "dissonanza cognitiva", formulato nel 1957 da Festinger per spiegare il meccanismo in base al quale gli individui evitano le esperienze di incoerenza e ricercano quelle di coerenza: quando un soggetto è messo di fronte ad un vissuto di incoerenza (dissonanza) fra rappresentazioni cognitive differenti, mette in atto processi di modifica (a livello ambientale, comportamentale o cognitivo) per ridurre tale incoerenza. Questo spiega il meccanismo per cui si cerca di formulare ed esprimere i propri giudizi in modo da confermare a se stessi e agli altri la bontà delle scelte compiute.

mente la difficoltà di passaggio dallo statuto di studente a quello di infermiere professionista, indipendentemente dalla struttura formativa frequentata.

3.1.2 Datori di lavoro

Coerentemente con quanto espresso dai neo-diplomati, i datori di lavoro propongono una visione della professione infermiere completa e “a tutto tondo”, dove, oltre alle competenze specifiche, sono necessarie competenze trasversali a-specifiche di rilevanza centrale. Fra queste vi sono innanzitutto la capacità di assumersi le responsabilità, che connota in modo chiaro il passaggio dallo status di studente a quello di professionista. In aggiunta, nella quotidianità della professione infermiere sono richieste oltre alla capacità di lavorare in modo autonomo e organizzato, anche competenze personali di gestione dello stress, sia esso sul piano emotivo che relativo ai ritmi di lavoro.

L'opinione dei datori di lavoro è che la scuola possa preparare solo in parte a questo tipo di richieste; sono piuttosto le caratteristiche individuali e l'esperienza a consentire ai neo-diplomati di sviluppare le competenze necessarie allo svolgimento della professione.

Riguardo alla formazione, i datori di lavoro incontrati ritengono entrambe le formazioni valide; l'apprezzamento sulle competenze e le qualità dei profili dei neo-diplomati è rivolto agli allievi di entrambe le scuole. Volendo operare un confronto, anche i datori di lavoro riscontrano delle differenze rispetto all'impronta delle due strutture formative: da un lato la SUPSI insiste sulle competenze teoriche e l'autonomia, dall'altro la SSSCI pone maggiore enfasi sulla dimensione tecnica e manuale della professione.

Eventuali differenze nel profilo in uscita portano a considerare i profili come complementari; eventuali mancanze di uno o dell'altro profilo sembrano essere colmabili o tramite l'esperienza o con l'integrazione di corsi di formazione continua.

3.1.3 Docenti

Il punto di vista dei docenti si pone in continuità con quello dei datori di lavoro, e propone spunti di riflessione ulteriori sui temi finora approfonditi.

I docenti, in quanto soggetti chiamati a formare i futuri professionisti, riflettono sul profilo dell'infermiere non solo in termini di bisogni del contesto (quindi sulla necessità che egli abbia determinate competenze), ma anche in termini di bisogni della professione stessa, che deve profilarsi maggiormente in un panorama articolato, complesso e dinamico quale è quello sanitario.

Pur condividendo questo scopo, i docenti esprimono visioni divergenti riguardo a ciò che la scuola deve offrire ai propri allievi e riguardo alle competenze dei profili in uscita. Emerge qui ancora una volta la contrapposizione fra teoria e pratica, già riscontrata nelle opinioni dei neo-diplomati e in quelle dei datori di lavoro.

3.2 Conclusioni

L'indagine qui presentata si pone a conclusione di un ciclo di ricerche iniziato nell'anno scolastico 2008/09 con lo scopo di aprire una riflessione sulla formazione in cure infermieristiche in Ticino, certamente di interesse per una serie di interlocutori coinvolti e su cui esercitano la propria forza spinte attrattive differenti.

Innanzitutto vi è l'attenzione richiamata dalla natura stessa della professione infermiere, che, in quanto professione di cura, è investita delle richieste, aspettative e proiezioni di tutta la popolazione degli utenti sanitari.

Secondariamente, il tema si inserisce nella più ampia riflessione sulla formazione terziaria, che a sua volta porta con sé due oggetti importanti, ovvero il territorio (quindi parlare della formazione terziaria in Ticino) e il panorama formativo di livello terziario.

Il primo dei due oggetti, richiama a sua volta il tema - complementare - del mercato del lavoro, ricordando come sia importante riflettere sulla formazione pensando innanzitutto agli spazi attuali e potenziali che il mercato del lavoro locale propone oggi e in futuro.

Il secondo, apre lo sguardo al dibattito, già visto in altri settori professionali, sulla relazione esistente fra le formazioni di livello terziario universitario e quelle di livello terziario non universitario.

Ed è proprio verso tale ambito di riflessione che lo sguardo di questo ciclo di ricerche si è orientato, prima con le due indagini di base sulle formazioni in corso e poi, successivamente, con i due *follow-up* a distanza di tempo dalla fine della formazione.

Vi è infine, non da ultimo, un interesse strettamente didattico, ovvero capire, per eventualmente anche migliorare, i processi formativi attraverso cui si acquisiscono le competenze per la professione infermiere.

Giunti alla fine del ciclo, le informazioni raccolte sono molte e approfondite e consentono di mettere in luce alcuni punti che in qualche modo danno riscontro alle aspettative in apertura ricordate.

Il primo aspetto fondamentale è che chi in questi anni ha svolto la formazione in cure infermieristiche a qualche mese o anche un anno di distanza dal diploma, indipendentemente dalla scuola frequentata, riesce a trovare un impiego in breve tempo e con percentuali di lavoro elevate. Inoltre, a un anno di distanza dal conseguimento del titolo di studio, gli infermieri sono complessivamente soddisfatti della propria scelta professionale e del lavoro che stanno svolgendo.

La stessa soddisfazione è dichiarata per il percorso formativo compiuto: in grande maggioranza gli infermieri neo-diplomati si ritengono soddisfatti della scuola frequentata, rifarebbero la stessa scelta e sarebbero pronti a consigliarla anche ad altre persone.

Le indagini hanno consentito di andare a fondo nelle percezioni e nelle aspettative riguardo alla professione e al ruolo della scuola nel processo di costruzione del profilo professionale. Quella dell'infermiere è innanzitutto una professione di cura, fortemente proiettata verso il prossimo; in secondo luogo è anche una professione "del fare", in cui conoscenze, tecnica e manualità sono fondamentali per poter dare forma all'azione di cura. È infine una professione che si svolge in un contesto, quello sanitario, in cui mutamenti e provvisorietà spinte al cambiamento sono fortemente presenti. Se gli infermieri sono confrontati, consapevolmente, con situazioni sfidanti sul piano personale e relazionale, la scuola prepara il terreno, anticipa l'esperienza ma non può sostituirsi ad essa. Le competenze trasversali a-specifiche sono quindi necessarie e rilevanti per la professione di infermiere; ed è proprio su queste e nel passaggio dallo status di studente a quello di professionista, che viene percepita la sfida maggiore dell'assunzione di nuove responsabilità.

Nel confronto fra le due formazioni presenti in Ticino vengono enfatizzate le differenze e tralasciate le sovrapposizioni. A livello percettivo si considerano le due formazioni diverse e complementari, nell'unico oggetto di confronto che è la dimensione *teoria vs pratica* e, sebbene possa sembrare superfluo ricordarlo, la distinzione fra livello universitario e non universitario è molto visibile sul piano formale, laddove il titolo Bachelor e il modello formativo proposto sono gli elementi di concreta differenziazione fra i due per-

corsi. Infine, alla prova dei fatti, i neo-diplomati di entrambe le scuole rispondono efficacemente alle richieste del mondo del lavoro, i cui rappresentanti si dichiarano soddisfatti dei nuovi infermieri in entrata.

Compito della ricerca è quello di raccogliere informazioni e fornire elementi di cui si possa usufruire nel momento in cui si è chiamati ad una presa di decisioni che investe la sfera culturale e politica di un territorio. Questa e le precedenti ricerche hanno consentito di mettere in luce le peculiarità di questo sistema formativo, fra cui è importante ricordare la necessità di un dialogo costantemente aperto con le istanze del territorio, siano esse relative ai profili professionali siano esse anticipate sui bisogni formativi. Collegata ad essa, si può confermare una risposta complessivamente positiva del territorio, sia rispetto al compito che le formazioni sono chiamate a svolgere (sono apprezzati i profili in uscita), sia rispetto alla capacità del sistema di intercettare i bisogni formativi dei profili in uscita dal Secondario II. Su questi due aspetti, la complementarità delle formazioni differenti presenti sul territorio potrebbe costituire un punto di forza del sistema formativo.

Fra gli aspetti cui prestare attenzione vi sono infine i punti di debolezza messi in luce dagli attori intervistati su cui è importante distinguere fra le valutazioni soggettivamente espresse e le considerazioni che hanno una rilevanza più generale. Per quanto riguarda le prime, emerge come su diversi aspetti siano state registrate sia valutazioni positive sia valutazioni negative che, laddove approfondite, hanno messo in luce il peso della dimensione individuale dell'esperienza che non consente quindi una generalizzazione a tutta la popolazione dei soggetti ascoltati, né l'identificazione di aspetti inequivocabilmente critici sui quali sia necessario intervenire.

Le considerazioni generali sul sistema, invece, richiamano alla necessità di proseguire nel cammino della riflessione, coinvolgendo non solo i "protagonisti" del sistema formativo ma anche gli altri attori del sistema, in una prospettiva di costante interlocuzione con il territorio.

